Anno IV - Num. 14. Conto Corrente con la Posta 299 Napoli 5 Giugno 1921

ABBONAMENTI:
Anno L. 10 :: Semestre L. 5
Un Num. Cent. 20, arretrato Cent. 30
Redazione
Camera del Lavoro
ex Chiostro S. Lorenzo, a S. Gaetano
Amministrazione
presso MARIO GIGLIATO - Via Corsea 75
Si pubblica la Domenica

IL SOVIET

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

COSTITUZIONE
della Repubblica Socialista dei Soviet
o Consigli dei Deputati Operai

PRINCIPIO. Chi non lavora non mangia.

FINE. . . . . Soppressione di ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

MEZZO. . . . Durante la lotta decisiva del proletariato contro i suoi sfruttatori il potere deve appartenere totalmente ed esclusivamente alle masse lavoratrici.

L'Italia si avvia verso la pacificazione e l'equilibrio...

Anche le classi meno sensibili allo spirito e al soffio dei tempi nuovi si svegliano e si agitano. L'immenso esercito degl'impiegati Statali si mobilizza e si appresta alla lotta.

L'agitazione degli impiegati dello Stato

La stampa borghese, nei commenti che ha fatto sui risultati della lotta elettorale e che delusero alquanto certe rosee aspettative che erano state preconizzate, si è compiaciuta principalmente nel rilevare che il partito comunista non ha aumentato il numero dei suoi deputati al parlamento nè ha raccolto complessivamente un numero stragrande di voti. Essa ne ha subito tratta la conseguenza che il buon senso delle masse ha fatto giustizia di certi metodi di lotta violenta che il partito caldeggia e che sono destinati a perdere ogni efficacia. La stampa borghese non è convinta di queste sue affermazioni, per lo meno non ne è convinta quella parte di essa che è più intelligente, ma essa compie così la sua funzione influendo sullo spirito dei lettori, che può essere suggestionato da queste fallaci considerazioni.

Ed ecco che proprio all'immediato domani della campagna elettorale, che, col prevalere delle forze dei partiti dell'ordine, doveva ridare allo Stato tutta l'autorità ed il prestigio, che l'ondata sovversiva postbellica aveva minacciato di travolgere, la baracca semisconquassata dello Stato subisce un novello e poderoso urto.

Non sono più gli operai incoscienti, ammaliati da una insana, suggestiva propaganda velenosa i quali per fare il giuoco di pochi facinorosi si ribellano contro i padroni o contro il governo, questa volta sono le cellule costitutive del governo stesso, la sua burocrazia, che si agitano e minacciano di ribellarsi.

E' tutta la grande massa degli impiegati dello Stato, che rendendosi solidale con una categoria di essa, minaccia per il momento di impacciare l'andamento di tutto il meccanismo e si dispone a fermarlo definitivamente fino a che il governo non addivenga, non accondiscenda a concedere quei miglioramenti economici, di cui per essi è sentito il bisogno.

Tutta questa gente, che oggi è in così vivo fermento e manifesta propositi così bellicosi, appartiene in massima parte ai partiti così detti dell'ordine ed ha certo fatto parte dei blocchi governativi, ha sostenuto i fascisti contro la prepotenza invadente e pretenziosa degli operai che non vogliono stare al loro posto. Ciò malgrado, dalle ferree leggi delle necessità della loro esistenza è costretta precisamente a mettersi sul medesimo terreno di questi ultimi, ad accettarne i metodi di lotta, magari a spingersi fino a conseguenze estreme se dovessero essere affatto sacrificati e dovesse essere assolutamente inibito il raggiungimento sia pure parziale delle loro finalità.

Han voglia i giornali dell'ordine di richiamarli allo spirito di disciplina, a non appoggiare col loro atteggiamento sia pure indirettamente certe tendenze pericolose e rivoluzionarie, han voglia di dimostrare con le cifre i danni enormi che i richiesti aumenti arrecherebbero ai bilanci ed all'erario più che mai ricacciato in una condizione assurda, tutto ciò non è sufficiente per fare cessare quanto scaturisce dall'urgente, impellente bisogno di vivere.

Certe valutazioni numeriche elettorali, che sono tanto esaltate sopratutto dai socialdemocratici che su di esse basano unicamente la fiducia del loro avvenire, non valgono assolutamente nulla. Ben a ragione noi comunisti non facciamo su quelle cifre alcun affidamento, nè contiamo sui successivi e progressivi aumenti delle future lotte elettorali per trarne motivo delle nostre decisioni ed azioni. Quando la molla inesorabile dell'interesse diretto urta, ben altre energie si risvegliano ed agiscono, e assai ben diverse di quelle che si esauriscono nell'esercizio delle lotte schedaiole.

Oggi gli impiegati dello Stato da questa molla sono spinti ad un atteggiamento di ribellione. Non è certo la prima volta che alcune categorie di esse per la medesima causa sono state spinte a questo, ma questa volta il movimento ha un carattere più esteso e più generale. Non vogliamo dire che sia una rivoluzione la loro agitazione, ma per quanto si affannino a voler limitarla nei limiti di una stretta competizione economica, essa assume senz'altro carattere politico, in quanto rompe quello spirito di disciplina e di gerarchie su cui fonda l'ingranaggio statale borghese.

Nè vogliamo dire che possa una agitazione degli impiegati essere un inizio da far sviluppare un incendio. Accanto ai pompieri armati il governo troverà alleati i pompieri confederali, i quali son in gran da fare per trovare la formola risolutiva. Col loro ausilio gli impiegati avranno una novella truffa quale ebbero già gli operai col controllo delle fabbriche, prima grande fatica legislativa del nuovo parlamento.

Il partito comunista non mancherà anche in questa ora di compiere il proprio dovere.

Ogni resistenza nel campo economico, ogni lotta nel campo politico che intacchi la compagine statale contribuisce a indebolire, a sfibrare la resistenza di esso e a rendere più insolubile nel seno della organizzazione borghese la crisi che la travaglia.

I tentativi di arresto sulla china precipitosa a nulla valgono.

La situazione, che era progressivamente rivoluzionaria nei due anni immediatamente successivi all'armistizio, ha subito una fermata soltanto apparentemente. Le cause del dissolvimento si aggravano e si intensificano sempre più. L'agitazione attuale se ne è un sintomo, a sua volta sarà un novello fattore che porterà il suo efficace contributo, specie se il conflitto sarà intenso e non sarà stroncato per una di quelle tante manovre fraudolenti, in cui sono maestri i socialisti confederali.

I lavoratori rivoluzionari ed il partito comunista debbono invigilare e lavorare attivamente ad incanalare verso i naturali sbocchi rivoluzionari queste complesse, innumerevoli energie che la disgregazione borghese mette in libertà.

Chi non ricorda le assicurazioni ampie, precise, date dalla stampa e dalle personalità borghesi, sul risultato benefico che avrebbe avuto l'aumento del prezzo del pane per il pareggio dei bilanci?

Gli economisti nostrani affermavano che il pareggio avrebbe influito su tutta la vita della nazione, impedendo una richiesta di aumento di salari da parte delle classi lavoratrici.

Nemmeno allora essi vollero riconoscere in quale tremendo cerchio di ferro è chiusa la economia borghese.

Oggi la pletorica massa degli impiegati Statali, sospinta dal bisogno, chiede al padrone una ricompensa rispondente alle necessità dei tempi. Il bilancio Statale sarà aggravato di nuovi milioni. Verrà poi la volta degli altri lavoratori, stretti pur essi nelle morse della miseria.

Chi non sa che è necessario il colpo di spada per sciogliere il nodo gordiano?

"Vieni meco,,

Passate le elezioni, dopo che gli operai comunisti hanno deposto nell'urna, militi disciplinati, la scheda del loro partito, l'*Avanti!* l'organo del partito socialista italiano, rivolge un appello « *Agli operai comunisti* ». Che è ciò! L'*Avanti!* l'organo del partito socialista italiano ha dunque mutato il giudizio che dava una volta di questi operai, colpevoli di nutrire « fallaci illusioni », di credere e di operare e di lottare per « le ingenue illusioni » sorte « allo scoppiare della pace, soprattutto per mistica influenza della Rivoluzione russa »! E' dunque tanto mutato il giudizio che l'*Avanti!* dà di questi operai, perchè esso rivolga loro oggi, dopo le elezioni, così commovente e idilliaco « vieni meco »? Quali speranze ha fatto concepire, all'organo del partito socialista italiano, l'esito delle elezioni?

Le elezioni hanno rivelato — noi l'abbiamo detto per i primi — che una parte degli operai e dei contadini d'Italia « sono stanchi della lotta politica ».

Ciò è vero soprattutto per quella parte che da mesi e mesi, anzi da anni, combatteva all'avanguardia dell'esercito rivoluzionario d'Italia, falange che aveva scelto per sè il compito più aspro, quello di mettere in atto le prime audaci esperienze, di dare i primi assalti, di subire le prime e più rabbiose controffensive del nemico. Oggi, questi operai, sono stanchi. Ma di che sono stanchi? E' la loro stanchezza un elemento che possa ricondurli nelle file di quel partito ch'essi hanno lasciato ad occhi aperti, con piena coscienza, non illusi da nessuna vana predicazione catastrofica, nè da alcuna frase non rispondente al pensiero di chi la diceva, ma col solo proposito di formare, da soli, una minoranza disciplinata, ordinata, cosciente, dei bisogni della sua classe, dei mezzi per soddisfarli, della via da seguire per mantenere integri i suoi ideali e per preparare la realizzazione?

Tra questi operai oggi vi è anche della stanchezza. Incominciarono a provare stanchezza, questi operai, il giorno che dopo aver lottato per mesi e mesi ad attuare praticamente una parte del programma del partito socialista — il programma di Bologna — dopo essere riusciti a creare in officina i primi embrionali organismi attorno ai quali dovevano raccogliersi le coscienze e le forze della società nuova, quando questa lotta li portò ad aver contro di sè tutte le forze della borghesia e dello Stato italiano, e chiesero conto al partito socialista della propaganda fatta, delle parole dette e delle promesse gridate si sentirono rispondere: « Mostrateci cosa siete capaci di fare voi, soli, contro tutta l'Italia. Noi non possiamo far nulla. La vostra è *fallace illusione* ». « Fallace illusione » era allora, per l'organo del partito socialista italiano, il sogno della lotta per la libertà degli operai.

E illusioni furono tutte le altre, tutte le frasi dette, tutte le parole d'ordine ripetute, tutte le promesse fatte, fino all'ultima, quella per la quale migliaia e migliaia di operai impugnarono le armi e occuparono le fabbriche e attesero — fiduciosi — di essere guidati alla battaglia. E furono guidati alla più grave delle disfatte.

Su questo terreno gli operai comunisti giudicano il partito socialista. E non sono stanchi se non del passato. E non si propongono altro che di cancellarlo e di creare una storia nuova della classe loro.

Forse che l'esito delle elezioni ha fatto dimenticare al partito socialista la storia passata? E' vero. Il partito socialista ha raccolto, come sempre, migliaia e migliaia di voti. Ma gli operai comunisti non avevano pensato mai che loro compito fosse di combattere il partito socialista su questo terreno. Essi non si stupiscono al vedere che le grandi masse del proletariato aderiscono ancora al partito che ha le parole sonore e le alte promesse, ma non cura di toglier le masse dal torpore se non per averne il voto, non cura di smuoverle e inquadrarle e guidarle alla battaglia e alla vittoria. Anche nella Germania dei « socialdemocratici », le grandi masse aderiscono ancora al partito di Scheidemann che ha tradito, e a quello di Kautski complice del tradimento e i comunisti, eroica e generosa minoranza prodigano le loro energie per la redenzione di tutta la classe, per scuoterla, per risvegliarla, per trascinarla al combattimento contro tutti i suoi nemici.

Gli operai comunisti d'Italia hanno scelto per sè questo compito e hanno fatto la campagna elettorale, quasi, temendo dei pericolosi successi, unicamente per ripetere l'aspra loro parola di verità e di lotta. Hanno combattuto i capi del partito socialista, e alle masse, ora, come prima e come sempre ripetono: « Voi siete una grande forza, in voi è un tesoro immenso di entusiasmo e di fede popolare. Badate, il partito che finora questo tesoro non ha saputo far altro che sperperare, anche oggi vi porterà alla delusione e alla sconfitta. Scuotetevi, masse operaie e contadine d'Italia, lasciate i partiti che hanno due diversi programmi, uno per le folle elettorali e l'altro per i giorni in cui si dovrebbe agire. Svegliatevi, sperate, lottate per la vostra libertà, in unione con gli operai e con i contadini comunisti del mondo intero, raccolti nelle file di un solo organismo: l'Internazionale Comunista di Mosca ».

Di gridare alle folle questa parola, gli operai comunisti non sono stanchi. La loro stanchezza è per la fiera elettorale allettatrice di vanità e madre di illusioni, per le parole diverse dai propositi e per l'incapacità d'azione, e anche, oltre a tutto, per gli articoli melliflui dell'*Avanti!* organo del partito socialista italiano.

Non è il valore di un simbolo — o comunisti d'Italia — questo proletario che con ferma mano leva in alto la bandiera della nostra Internazionale?

Forse che ognuno di noi non la tiene in alto — sempre — perchè essa, l'immacolata bandiera, non sia tocca dai miasmi che salgon su dal pantano unitario?

E non credete giusto, mentre a Mosca il 3.° Congresso dà le direttive per la ulteriore lotta proletaria contro il capitalismo mondiale, non credete giusto, che sul gracidio roco — di gioia per la vittoria elettorale — si levi il grido nostro: chiaro, squillante, irresistibile: « Viva la Internazionale Comunista »?

In Alta Slesia soldati italiani sono stati uccisi. Ma colà si è tenuto alto il nostro prestigio: Korfanty è ufficialmente espresso il suo alto rammarico.

Soldati italiani sono stati uccisi in Libia. Ma colà si è ristabilito l'ordine: di più « le truppe si son mantenute in efficienza d'allenamento ».

In Italia gli operai lasciano quotidianamente lembi di carne e fiotti di sangue sul selciato delle vie. Ma si ha il vantaggio di valorizzare la vittoria di Vittorio Veneto.

Languono nelle prigioni uomini che non han piegata la schiena: rei di aver tenuta alta la fronte, intatta la fede nel divenire proletario. Ma si è liberata la patria dai suoi più pericolosi nemici.

Quale credete che sia il domani, o compagni? Più atroce dell'oggi — certo — se non apprestiamo le forze della riscossa. Questo stato di tormenti e di angoscie persisterà, immutato; questo stillicidio di morte — continuo e inesorabile — non ci abbandonerà.

La borghesia di tutto il mondo non tratta altrimenti gli artefici della sua ricchezza e del suo piacere: non è — pei lavoratori — se non le catene al loro spirito libero, il piombo alla lor fame.

Proletari, non dimentichiamo: all'erta!

Il ribasso mondiale dei salarii

La campagna padronale per la riduzione dei salari prosegue e si estende in tutto il mondo. Essa segna una nuova fase della lotta sociale.

Durante il periodo dal 1914 al 1918, l'aumento dei prezzi è stato sensibilmente più rapido, più accentuato di quello della rimunerazione operaia. Il fatto è così evidente, e la dimostrazione statistica è stata portata tante volte, che sarebbe ozioso ritornare a lungo su questo tema. La classe operaia ha combattuto dappertutto, collo sciopero, per rialzare la sua retribuzione quotidiana. Essa non è giunta, generalmente, che a insufficienti risultati, poichè in nessun luogo il salario reale è rimasto al livello dell'anteguerra. Non occorre osservare che il salario nominale non significa nulla. Con 20 franchi giornalieri nel 1920, l'operaio aveva meno risorse che con 3 franchi sei anni addietro.

Ma oggi, e da molti mesi, i salari hanno cessato di salire, anche nella proporzione più infima; essi discendono anzi con rapidità.

La loro ascesa era stata molto meno accelerata che quella dei prezzi; il loro ribasso sarà più notevole che quello del costo delle derrate. Vi è qui, quali che siano le nostre speranze, una doppia manifestazione di forza del capitalismo. Il capitalismo può anche subire aspri assalti e vedere il crollo della sua armatura: ma esso ha ancora abbastanza robustezza per porre in gioco la legge del plus-valore, e per imporre la sua legge dei salari.

Il capitalismo ha spogliato un tempo il proletariato dei suoi strumenti di lavoro per costruire a suo profitto il sistema della fabbrica, ed ora esso lo spoglia dei suoi mezzi di sussistenza; e lo ha anche spogliato doppiamente: dapprima rallentando l'ascensione dei prezzi della mano d'opera, e in seguito facendo abbassare questo prezzo.

Il capitalismo resta così nella lotta sociale presente, l'aggressore. La classe operaia sta perseguendosi sempre più che essa non resiste, se non si organizza più solidamente, se non inizia dei grandi movimenti di massa, perderà l'iniziativa della lotta, e che chi perde l'iniziativa accetta anticipatamente la sconfitta. Ed è molto strano che la classe possidente, nella situazione rivoluzionaria in cui si dibatte, pensi ancora a divenire provocatrice.

Questa constatazione non è però strana che in apparenza. Poichè la classe possidente non può sottrarsi alla crisi suprema, o almeno non può tentare di sottrarvisi, se non diminuendo tirchiamente i salari.

Così si spiega la campagna che la grande stampa — ve ne sono in ogni paese dei Loucheur e degli Stinnes — ha intrapreso per convincere il pubblico della realtà del ribasso dei prezzi. Anche quando i prezzi non diminuiscono, si afferma che ogni cosa costa 30, 40 e 50 p. cento meno che l'anno scorso.

Ho sotto gli occhi ritagli di giornali inglesi, americani, svizzeri che meritano di essere messi assieme agli estratti dei giornali francesi e italiani. Non si distingue tra i prezzi all'ingrosso e quelli a minuto.

Si tratta di giustificare la riduzione dei salari e il ribasso dei prezzi, il più sovente fittizia, non è che un pretesto. La disoccupazione diventa un'arma di cui il padronato si serve. Un viaggio in Normandia mi ha fatto recentemente sapere che le giornate di certi operai non superavano 10, 12, 14 franchi.

Fuori di Francia si riscontrano del resto le stesse caratteristiche. Lo sciopero dei minatori inglesi — che in realtà è una serrata — si spiega unicamente come una brutale aggressione dei padroni. I ferrovieri e i «dockers» di oltre Manica, gli operai tessili e gli elettricisti stanno per essere preda degli stessi tentativi industriali ed è questa una delle ragioni per le quali essi avrebbero dovuto subito solidarizzare coi lavoratori del sottosuolo.

I movimenti che si sono svolti negli Stati Uniti, in Norvegia, e in Svezia sono ora passati in seconda linea, ma essi meriterebbero la stessa attenzione.

Negli Stati Uniti, alla fine dello scorso mese, le compagnie di navigazione hanno annunciato una improvvisa riduzione del 25 per cento. Una riduzione del 15 era stata minacciata dai Packers, grandi fabbricanti di conserve, ai quali, dopo uno sciopero, un arbitrato ha procurato un'economia dall'8 al 12 1[2 0[0. I minatori e gli operai dell'abbigliamento sono ancora in lotta per difendersi, ma i ferrovieri hanno già ceduto su alcuni punti.

Così si delinea, da un punto all'altro del mondo, l'offensiva padronale. Non sembra che fino ad oggi la classe operaia si sia resa conto dell'ampiezza di questo tentativo. Come sempre le mancano le informazioni precise, le statistiche esatte che sono però indispensabili ad ogni sindacalismo d'azione. Non si insisterà mai troppo su questa lacuna così funesta ad ogni lotta sociale e che tanto può pregiudicare la stessa semplice propaganda.

PAUL LOUIS

DELICATE ATTENZIONI

usate al Partito Comunista

Noi abbiamo condotta la nostra campagna elettorale senza troppo strepitare e senza mostrarci troppo scandalizzati per le mille forme di sopraffazione di cui i nostri sono oggetto. Ciò sopratutto perchè siamo proprio noi gli ultimi a commuoverci se la «*libertà di voto*» viene conculcata, in quanto siamo quelli che del funzionamento del meccanismo elettorale e parlamentare maggiormente ci freghiamo, e pensiamo che tutto quello che si fa per disonorarlo e sabotarlo è fatica risparmiata per noi che ci prefiggiamo questo preciso obiettivo,

Noi non abbiamo riposto tutte le speranze nel responso dell'urna, anzi le nostre rivincite ci riserviamo di prendercele su tutt'altro terreno e qualunque sia il risultato della «*consultazione elettorale*». Quanto più i fatti dimostreranno tangibilmente alle masse che su questa via non si sbocca in un risultato utile alla causa proletaria, tanto più il nostro compito ulteriore ne resterà facilitato. Di rimetterci qualche deputato e alcune migliaia di voti nel computo delle nostre forze ci consoleremo molto, ma molto facilmente. La sensazione di una vittoria elettorale non tanto imbaldanzirà quanto addormenterà l'avversario che abbiamo di fronte.

Il partito socialista ha posto tutto il suo gioco sulla carta elettorale... è logico che esso si contorca per l'ansietà e gema di dolore quando gli sabotano questo mezzo di azione che esso vanta come decisivo e che i fatti allegramente dimostrano essere a totale disposizione dell'arbitrio borghese. Noi facciamo un ben più ampio gioco e, checchè le signore urne dicano, ci sentiamo all'indomani più forti che mai, in quanto siamo stati capaci di essere immuni da quella terribile febbre isterica che è la mania elettorale, il cui decorso lascia per un pezzo le membra spezzate ed i muscoli allentati.

D'altra parte le gesta che contro di noi si perpetrano dalla legale ed illegale reazione borghese, con vicenda ormai quotidiana, e in relazione non solo alla nostra azione elettorale, ma a tutta l'attività nostra di partito, ci siamo prefissi di non accoglierle con lamentazioni e strida per la violazione alle cittadine «*civiltà*», «*libertà*», «*legalità*» (che sappiamo atteggiarsi a verginelle minacciate di stupro mentre hanno percorse tutte le case da thè del mondo democratico) ma con la serenità che discende dalla incrollabile saldezza della nostra posizione critica, dalla nostra fede, non solo nella giustizia, che sarebbe poco, ma della irresistibile forza della causa nostra.

— Dunque niente «*campagna*» in grande stile, per il «*ripristino*» delle cittadine summenzionate, niente tradizionale e speciale agitazione contro la «*reazione*», ma continuo, incessante lavoro per i nostri obiettivi rivoluzionari, con quei metodi che si sottraggono ai colpi della reazione, facendo assegnamento su risorse e mezzi assai più concreti e di reale effetto che non sia la autosuggestione che «le idee non saranno mai soppresse dalle persecuzioni», o, come dice Turati, «il contenuto di civiltà del socialismo è insopprimibile» contrapponendo colpo a colpo, insidia ad insidia, fregatura a fregatura, finchè si saprà chi avrà l'ultima parola. E, di tanto in tanto, un po' di cronaca in punta di penna, per alleviare gli spiriti da questo snervante duello quotidiano con le risorse dell'avversario, senza esagerare la portata delle botte che gli è riuscito di darci, anzi avendo la buona intenzione di sottolineare che ghiele abbiamo rese, che i suoi abili piani sono da noi stati sventati, che le buone speranze di esser noi a fregarlo definitivamente poggiano su confortevoli indizi ed inizi.

Detto ciò perchè sia ben assodato che il truce cipiglio della reazione, sia essa esercitata dai fascisti o direttamente, come sembra si preferisca ancora nei confronti dei nostri organismi centrali, non suscita in noi quella santa indignazione che è parente prossima del più profondo sbigottimento, ricordiamo che i signori borghesi, attraverso il loro governo o attraverso altri loro agenti, che Giolitti ignora, ma lo stesso Mussolini sconfessa, si vanno in questo scorcio elettorale prendendo alquanto sollazzo a dare a noi un po di fastidio, ad usare a noi, a preferenza di tutti gli altri contendenti scesi nell'agone elettorale, speciali e delicatissime attenzioni, alle quali molto siamo sensibili, ripromettendoci, come spesso promettiamo, a ricambiarle di tutto cuore, e, se ci sarà possibile, con la generosità e la larghezza che ci distinguono.

A Milano dopo i comizi comunisti si è caricato e si è arrestato pur sapendo che ai tesserati del partito e della gioventù comunista sono ormai affittate tutte le guardine della città, tanto che si attende una ordinanza che vieti severamente di adibirle, non diciamo, ohibò, a rinchiudervi coloro che incendiano i circoli comunisti o accoppano qualche cane di bolscevico, perchè per questi benemeriti ci sono i più dorati salotti della città, ma ad introdurvi, sotto pretesto di assicurare il funzionamento della Giustizia (ah, ricordiamo, quella nota orizzontale romana che gira le grandi capitali d'Europa e d'America...) ladri, assassini, souteneurs e simili.

Le spedizioni punitive contro circoli comunisti sono organizzate da camions di fascisti e camions di carabinieri, che partono insieme, al comando dello stesso funzionario di P. S., ed operano fraternamente collo stesso obbiettivo.

A Bologna si son rubate e bruciate venti quintali di schede e manifesti del partito comunista, e siccome i comunisti ăn minacciato rappresaglie, il Fascio ha dichiarato di non saperne nulla di questa impresa, ed il «Popolo d'Italia» à accennato all'«ipotesi» che si tratti di un caso di «autolesionismo» da parte dei comunisti che... si volevano procurare un alibi pel fiasco elettorale. Carina, anzicheno. Spiritosa. A-u to-lesio-nis-mo. Non c'è male.

Adesso abbiamo capito, finalmente, chi è stato a prendersi il disturbo di stampare gli altri 20 quintali di schede «false» del Blocco introdotte a Milano. Non si scappa. Senza i lumi del foglio fascista non ci avremmo certo pensato, ma ora l'enigma si chiarisce. Si trattava di un autolesionismo dei bloccardi milanesi. E' un criterio che accettiamo con entusiasmo, per le nostre azioni avvenire. Quando domani il proletariato sarà in piedi, per la sua rappresaglia alle innumeri prepotenze subite, esso non si affannerà a trovare altre spiegazioni dei piccoli disappunti che toccheranno ai signori borghesi, che l'«autolesionismo» di costoro. Eh, quei borghesi russi, che «autolesionismo» acuto li ha presi! E' una malattia contagiosa borghese, e possa essa invadere presto tutto il mondo «civile!».

Abbiamo atteso tanto tempo, perchè il confronto si facesse coi dati che ci son venuti dalle «autorità».

Chi può dire tutti i voti che sono stati contestati, annullati, truffati al Partito Comunista? Nonostante tutto Napoli non à saputo lavare «la vergogna Misiano coll'affermarsi plebiscitariamente sul nome dell'affondatore».

Infatti le cifre parlano chiaro:

L'«eroe» à riportato, fra preferenze e aggiunti, 2546 voti.

Il «disertore» ne à riportati 3570: oltre mille di più.

E non facciamo commenti.

Polemica Comunista

L'accentuarsi della lotta di classe nei più grandi centri industriali d'Europa doveva avere per logica conseguenza il processo selezionistico nelle file dei partiti sovversivi, cioè il distacco definitivo di quelle parti che erano in antitesi in fatto di metodi e di finalità. Ciò che s'è verificato in quasi tutti i partiti proletari del mondo, s'è svolto anche nel nostro a Livorno. Da questa azione salutare per lo sviluppo della lotta di classe si son mostrati a noi ben presto gli atteggiamenti dei nuovi partiti formatisi dal disgregamento del vecchio, i quali, prendendo diverse vie, hanno messo in avviso il proletariato di quel che essi sono nei metodi e nell'azione.

E' bastato anche a farci accorgere, molto più presto che non credessimo, le grandi differenze che passavano fra l'ala sinistra e l'ala destra del vecchio partito, l'atteggiamento che mano mano va vieppiù approssimandosi al socialtradimento degli usciti fuori dell'Internazionale di Mosca.

Sgombratosi il passo dai comunisti, i quali erano di grande inciampo ai signori della destra e del centro, non ci fa meraviglia veder ora rientrare nelle file del P. S. I. gente che ha tenuto cento atteggiamenti per arrivismi egoistici, persone che si son messe anche contro lo stesso partito, e che ora, animati dallo stesso spirito d'ambizione, sanno cogliere così bene nel segno a rispecchiare la nuova dottrina del P. S. tanto da esserne accolti a braccia aperte. Subito appena entrati, incominciano con delle trovate polemiche, le quali mostrano chiaramente il loro animo di piccolo-borghesi e di anti-comunisti. E chi potrebbe meravigliarsi di tutto questo se già sono stati collegati ai loro degni amici della 2° Internazionale? Trovare ancora differenza tra i nostri pseudo-massimalisti e i Carlo Kautski sarebbe assurdo. E' il giuoco dei piccolo-borghesi lo sviare il proletariato dalla cruenta lotta di classe, è il pacifismo parlamentare quello che predica la non maturità morale degli oppressi.

Soltanto un lacchè della borghesia può permettersi un simile lusso e solo un teoretico di questa fatta poteva essere bene accolto nel P. S. I. Credere possibile coltivare la preparazione degli oppressi mediante l'educazione e l'istruzione in regime borghese, è assurdo, perchè il proletariato non è altro che uno strumento da sfruttarsi, non è altro che un ordigno cieco nelle mani del padrone. Se questi signori avessero un po di succo cerebrale ben comprenderebbero che solo nello stato comunista il proletariato potrà sgravarsi di tutti i pesi che gli gravano sul dorso e coltivarsi l'intelletto, che senza la distruzione del regime borghese mai il proletariato potrà essere emancipato moralmente e intellettualmente. E' l'analisi del tradimento social-democratico quello di incanalare le giovani energie proletarie nella lotta rivoluzionaria e poi paralizzarne la marcia, allorchè queste si preparano all'assalto, ammonendo di prepararsi spiritualmente al nuovo compito.

Le rivolte proletarie su tutta la superficie terrestre mostrano chiaramente lo sfacelo del capitalismo, le soffocazioni di esse nel sangue sono vivi indizi dell'ultima e disperata resistenza borghese. Il proletariato è maturo, perchè ha compreso e mette in azione la teoria dell'abbattimento violento del potere statale, il proletariato è maturo per mantenere il suo stato socialista in quanto che son quasi quattro anni che il popolo russo, più arretrato di noi, sconfigge la borghesia mondiale. Allora, cosa vuol dire: preparare il proletariato perchè questo sia maturo per il suo nuovo compito?

S'intende: preparare (dal loro punto di vista) il proletariato, non è tenerlo pronto come energia rivoluzionaria, ma prepararlo all'energia elettorale; la preparazione in questo modo è il più basso giuoco che possa fare un antibolscevico, inquanto che se dell'operaio si deve fare un milite della causa rivoluzionaria, ciò non può farsi mediante l'andata ai parlamenti borghesi. Come avere ancora il pudore di chiamarsi rivoluzionari?

Il parlamento è la sede della reazione, la tribuna parlamentare è la vera istituzione per la tutela degl'interessi borghesi, e che potrebbe far di rivoluzionario un lavoratore se non penetrarvi per distruggerlo? Voler preparare una liberazione del proletariato nel parlamento borghese è sfacciata menzogna, è ignobile turlupinatura.

Solo la dittattura del proletariato può garentire il principio dell'emancipazione degli schiavi di oggi.

Il capitalismo crolla, sulle sue putride ruine dovrà nascere lo stato comunista. Cosa dovrà opporsi all'ultima resistenza borghese, ch'è quella del naufrago che tende salvare la sua esistenza con ogni mezzo, se non la spietata autorità del proletariato? Cosa dovrà essere per un partito di classe il problema vitale di oggi se non la preparazione materiale del proletariato, il quale possa dare l'ultimo e definitivo calcio all'edificio crollante della società borghese?

Il parlamento è la valvola di sicurezza dello Stato. Lo Stato è la macchina per l'oppressione di una classe a pro di un'altra, e non è il più vile tradimento partecipare alla democrazia di ricostruzione di detto Stato invece di sgretolarne gli ultimi suoi avanzi?

L'ultima salvezza d'una classe dominante è nel terrorismo contro-rivoluzionario, ma l'ultimo tradimento per il proletariato è l'opera di pacificazione quando questo si prepara alla battaglia definitiva. Il demagogismo dei pseudo-rivoluzionari è l'arma elettorale, solo in questo essi credono di risolvere il problema. Ma noi, comunisti della scuola di Marx, già li abbiamo accennati al proletariato come loro traditori, perchè non è il socialismo di Stato quello che farà sparire la secolare schiavitù, ma è l'insurrezione rivoluzionaria; la garanzia della preparazione emancipatoria non è quella delle frasi democratiche e piccolo-borghesi, ma la impellente necessità della distruzione violenta del potere statale. Allora sì che noi possiamo dire che il proletariato si prepara al suo grado di maturità, perchè se voi intendete per maturità una solida base per mantenere il potere, noi possiamo solennemente affermare che solo con la forza rivoluzionaria può essere durevole l'incolumità d'uno stato socialista, perchè sappiamo che l'unica dottrina la quale fa rispettare un privilegio ottenuto a caro prezzo è il terrore contro i tentativi borghesi.

La predica della non maturità del proletariato è un giuoco puramente social-democratico che tende a frenare i sinceri impulsi delle giovani vite. Solo il proletariato armato può garantire l'era d'una società nuova, solo con la dittatura proletaria potrà sparire la piaga dell'oppressione dell'uomo sull'uomo, e se Lucci non vuol mentire, questo non lo potrà assolutamente mettere in dubbio

MICHELE IANNONE

CON LE MOLLE

Verso il fraterno abbraccio — *L'onorevole deputato Armando Bussi, rimandato a godersi le care aure di Montecitorio, non è pessimista.*

Anche lui s'è fatto intervistare.

Ed ha parlato come... alla borghesia piace sentir parlare un socialista vero

Già, perchè il vero socialismo per le sacre punce dei borghesi è quella che relega l'avvento della liberazione proletaria a quando le masse saranno educate ed i tempi saranno maturi.

E mentre le masse si educano ed i tempi maturano, Armando Bussi — che non vede nero — pensa che i socialisti possano partecipare o comunque collaborare insieme alla borghesia.

Che l'«Avanti!», cautamente, getti qualche starnuto contro l'annunziata partecipazione socialista al governo, ciò non impedisce ai Vella, ci Modigliani, ai d'Aragona, ai Bussi di esprimere giudizi sul come e sul quando del fatale evento.

Si tratta di fissare la data.

Ad esempio il deputato di Parma sostiene che: — potremo collaborare con un Ministero che avesse pregiudizialmente questo programma: il ritorno alle libertà statutarie, la restaurazione dell'ordine, l'imperio della legge normale, la punizione e l'allontanamento di tutti i funzionari che dinanzi ai fatti criminali si sentirono più faziosi che custodi del diritto ed osservanti del dovere.

E, sognando già la delizia del potere, il deputato Bussi, traccia i rapporti cogli altri partiti.

A noi comunisti promette libertà di propaganda e di organizzazione.

Grazie: non beviamo.

Si preoccupa però — perchè la disciplina non ne scapiti — che il Partito deliberi la tanto faticosamente attesa partecipazione o collaborazione.

Ci vuole perciò il congresso.

A Livorno si abbandonò Lenin e si plaudì a Turati.

Al prossimo congresso s'inneggerà a Mussolini.

Non siamo male lingue, noi!

Il caro Bussi afferma che il fascismo ha esercitato un fascino simpatico sulla gioventù italiana.

E sentite ancora: — il fascismo si staccherà dai partiti conservatori, agrari specialmente, e forse metterà capo ad un larghissimo movimento democratico sociale, epurandosi, rinnovandosi.

E nel grande giorno della vita nazionale definendosi e realizzandosi su un binario di attività innovatrici potrà sboccare anche attraverso ad una crisi di regime in una forza convergente alla evoluzione socialista..., Può sembrare paradossale.... *No, no. E' proprio così.*

Amadeo Bordiga — quello che per Serrati è un vuoto teorico — pensava proprio come Bussi. Ed i compagni di Bussi, i socialisti traditori e vigliacchetti, si scandalizzarono.

Socialisti e fascisti insieme! Queste sono malate fantasticherie dei comunisti.

Guarda un po'. Un mese fa e forse più, Bordiga scriveva: — Che fascismo e socialdemocrazia prendano oggi rotte convergenti può sembrare a molti un paradosso.

Il riformista deputato parmense dà la cosa quasi per certa e come un fatto del grande giorno della vita nazionale.

Me li salutate voi i morti, gli storpiati e gli edifici proletari distrutti!?

E sia, ci si passerà sopra.

Nel grande giorno vaticinato da Bussi fascisti e socialisti in unico imponente corteo canteranno:

Compagni avanti,
alla riscossa!
ai comunisti
rompiamo l'ossa.

E naturalmente non vi mancheranno gli eja eja e gli alalà.

Dimettetevi! — *E' l'organetto socialbloccardo che spande la intimazione, è la* «Conquista»... *dei mandati elettorali che lancia il suo grido di battaglia. Conquistati i medaglini, bisogna conquistare ancora, conquistare sempre. Vi sono gli aspiranti minori che possono essere tacitati con qualche posticino da consigliere provinciale, poi verrà il comune. Vi è da conquistare, solo vi è la difficoltà che pel momento i posti conquistabili sono occupati e bisognerebbe attendere qualche anno ancora secondo le disposizioni di legge. Qualche anno! E' una parola. Come si fa a infrenare gli ardori degli aspiranti? E non solo quello degli aspiranti. Come si fa a trattenere le masse lavoratrici, il proletariato che vuole i suoi rappresentanti e non tollera le usurpazioni di coloro che esso ha cancellato dalla vita pubblica.*

Dimissioni ci vogliono e pronte.

Non basta vincere: bisogna rafforzare le posizioni conquistate: *questo è il nostro motto del giorno.*

Inoltre il buon costume socialdemocratico esige certi doverosi rispetti al diritto delle maggioranze. Noi, è vero, siamo rivoluzionari, ma certe buone regole della socialdemocrazia le abbiamo sempre rispettate.

Il corpo elettorale ci dà oggi la maggioranza e noi pretendiamo che gli eletti di una maggioranza fittizia di ieri abbandonino il posto: il corpo elettorale ha per noi diritti sovrani. Quando alcun di noi fu eletto per essere stato candidato del partito socialista e poi per suoi motivi si staccò dal partito, lasciò la tessera di questo, ma non il mandato. Questo lo aveva ricevuto dal corpo elettorale e che cosa è il partito di fronte a questa maggioranza? Se è utile come etichetta ce ne serviamo, ma di esso ci freghiamo quando ci volesse creare ostacoli.

Così marxisticamente noi intendiamo la buona regola della socialdemocrazia.

Indice teso dunque contro gli avversarii e gridiamo a squarciagola: dimettetevi!

Modigliani..... vede nero — *Siamo in tempi di intervista.*

Tutti i giornali s'affaticano a sorprendere il pensiero del nuovo e del vecchio deputato; di quello universalmente celebre e di quello altrettantemente fesso.

La repubblica tendenziale di Mussolini non ha ancora soddisfatte le curiosità del pubblico e non ha pur anco tranquillizzate le suscettibilità dei Bergamini e dei Paolucci, che ecco Modigliani fa piovere nei cuori dei trepidi borghesi le sue oscure profezie.

O. E. Modigliani ostetrico della repubblica socialista è in atroci apprensioni.

Egli ha ragione perfettamente.

La scuola socialista turatiana concepisce la realizzazione del diritto proletario in una società che è ricca, che è grassa come una buona vacca o che è matura come una appetitosa pera. Oggi la società italiana corre un brutto momento.

Grave è il pondo che tormenta il fisico ed il morale di chi deve guidare la naufragante barcaccia.

Secondo Modigliani non è consigliabile avventurarvisi. Egli pensa che i socialisti debbano stare alla finestra: magari porgere qualche buon consiglio. E niente altro. Però non frammetteranno — i fieri rivoluzionari del p. s. — ostacoli alla ricostruzione.... borghese. La situazione è oscura: e però Modigliani vede nero.

Ma si tranquillizzi. Chissà che il cielo non tornerà sereno!

Ed allora anche la cara faccia del deputato livornese si farà nuovamente giuliva.

Data la presente oscura situazione, la repubblica socialista democratica è costretta a ripararsi dalle intemperie per non pigliare il cimurro, del quale non si preoccupa affatto il direttore del «Popolo d'Italia».

Avremo così adunque la repubblica tendenziale.

Ne sarà contento pure la sacra ombra di Giuseppe Mazzini.

Solidarietà di lista — «*Che importa — pensa il candidato trombato — che dall'urna non sia uscito vittorioso il mio nome? Che valore può avere il mio insuccesso personale, quando la mia lista à avuto una lusinghiera affermazione, quando cioè il programma politico di cui sono un modesto ma tenace assertore à raccolto il consenso di migliaia di uomini? In vece mia andrà alla Camera un mio compagno di lista, vi porterà la voce del mio partito, e saprà — forse, meglio di me — valorizzare la tribuna parlamentare per diffondere le idee per cui abbiamo insieme combattute tante buone battaglie. A me interessava che il mio partito si affermasse, in questa lotta elettorale. Ciò si è avverato. Ne sono pago: sopratutto, poi, perchè penso che al successo ò contribuito pur io, con sincerità e con fervore di fede*».

Questo à pensato anche l'avv. Manlio d'Ambrosio, ex candidato nella lista Labriola. Gli è riuscito indifferente che in vece sua sia stato eletto don Ferdinando Palma. Quasi quasi, gli à fatto piacere la vittoria del suo compagno elettorale: è stato così tenace, povero don Ferdinando! E allora era pur necessario manifestar questa gioia: non vi pare? Con un meschino biglietto di rallegramenti? Ma che! Con una qualche cosa di più caloroso: con un atto pubblico. E il signor D'Ambrosio non à trovato di meglio che fare un ricorso per inficiare la legittimità della elezione di Palma.

— Ma Palma non à precisamente la mia stessa fede politica — ci sentiamo esclamare dall'avvocato cooperatore, il quale si crede e vuol far credere di essere più a sinistra dell'eletto.

— Quello che volevamo dimostrare — rispondiamo noi. Quando in una listapateracchio ci si mette per raggiungere — comunque — uno scranno a Montecitorio, privi come si è di ogni idealità, di ogni fede, di ogni onestà politica, è giusto che si faccia il ricorso, poi, contro la eleggibilità del compagno.

L'opera dei socialisti nei Sindacati torinesi.

I metallurgici torinesi persero la loro battaglia, a causa della buona volontà messaci dalla borghesia italiana per vincere quella agitazione, e perchè da parte della massa torinese non ci fu veramente la resistenza che da essa si attendeva in quanto l'agitazione venne isolata, e a tale isolamento contribuì moltissimo la Confederazione Generale del Lavoro. A Torino i comunisti dirigevano l'agitazione, quindi conveniva ai bonzi sindacali dimostrare come sotto le direttive rivoluzionarie non si poteva che perdere.

I cittadini della Confederazione possono dichiararsi soddisfatti, essi sono vendicati. Si sono vendicati contro i comunisti,... e indirettamente contro la massa, che i comunisti aveva seguiti.

Non un aiuto fu dato agli scioperanti dal massimo organismo confederale, anzi su «Battaglie Sindacali», non fu vista l'agitazione metallurgica di buon occhio, come non furono le precedenti. In parole povere la borghesia è riuscita ad espugnare la forza operaia torinese con l'aiuto dei riformisti.

Noi sappiamo già che le organizzazioni torinesi erano le più forti d'Italia, ora che queste sono state battute potranno le meno forti resistere all'urto dell'assalto borghese? A noi pare di no. Ed allora salterà agli occhi evidente un fatto: che gli alti papaveri sindacali per soddisfare l'intimo orgoglio, dimostrando l'incapacità degli organizzatori comunisti, abbiano svolta un'opera deleteria non soltanto contro l'organizzazione locale di Torino, ma indirettamente contro tutte le organizzazioni d'Italia.

E non si ferma qui l'opera contro, rivoluzionaria dei socialisti.

Nelle officine metallurgiche torinesi, gl'industriali stanno facendo un lavoro di cernita; tutti coloro che si dichiarano o si dimostrano comunisti sono immediatamente licenziati.

Il modo con il quale le direzioni degli stabilimenti riescono a identificare gli operai comunisti è semplice; ogni qualvolta che devesi eleggere una Commissione Interna, se gli operai presentano rose di nomi comunisti, immediatamente tali candidati vengono licenziati, e il licenziamento viene giustificato per mancanza di lavoro. Quindi C. I. comuniste niente. C. I. socialiste sì.

Il rivoluzionarismo dei socialisti è tale che gl'industriali, ai quali è ora arrisa la sorte, li sopportano nelle commissioni interne dei loro stabilimenti.

La fatalità spinge i nostri ex compagni all'azione controrivoluzionaria, all'azione del cane, ad azioni più basse del cruminaggio. Il capitalismo ha buon fiuto, checchè ne dica l'«Avanti». Esso si serve della socialdemocrazia, come difesa contro i propri interessi. In questo momento di bieca reazione scatenata contro le organizzazioni operaie torinesi, in questo momento, in cui l'organizzazione torinese ha dovuto piegare la sua bandiera, in questo momento in cui gli operai comunisti vengono lanciati in massa sul lastrico cioè gli stessi operai, che riuscirono ad imporre i consigli di fabbrica all'industrialismo piemontese, in questo momento di cordoglio c'è qualcuno che gioisce. Sì, gioiscono i bonzi confederali, gioisce l'«Avanti», per mezzo del suo corrispondente da Torino. Gioisce l'«Avanti» annunziando la sconfitta dei comunisti in questa o in quella officina. Gioiscono i capitalisti. Solo, soffre il proletariato.

I signori socialisti sappino che la loro vittoria nelle officine torinesi non è la loro vittoria, la vittoria in questo caso resta ai capitalisti. Se i socialisti pensassero, e riflettessero qual'è la funzione loro in questo momento di fronte al pescecanismo avrebbero vergogna di se stessi. Sappino essi, che non è la loro propaganda, capace di non fare riuscire i comunisti nelle C. I., perchè se anche essi, i socialisti, si astenessero dalla lotta, le direzioni dei vari stabilimenti non permetterebbero l'esistenza di commissioni interne comuniste. Quindi la elezione di C. I. socialiste è voluta dagli industriali, perchè sanno, che queste non potranno essere che mansuete e se anche non volessero essere tali, dovrebbero esservelo sotto pena di fare la fine di quelle estremiste.

Quindi in questo momento, l'opera socialista nelle organizzazioni torinesi, è l'opera dei traditori, l'opera del cane; il prezzo di tale tradimento è la cessazione del pericolo di essere licenziati. Fatalmente gli unitari seguono la strada della controrivoluzione. Non c'era di meglio per coloro che tradirono il proletariato una volta; inevitabilmente, dovranno tradirlo ancora, sempre, per sempre.

Conclusione: a Torino combattono i comunisti, gli avversari dei quali sono: socialisti ed industriali. I proletari traggano insegnamento da questi episodi.

I. B.

Nella barbara Russia

Non si dà alcuna importanza alla lettura

La sezione letteraria del Commissariato del Popolo per l'istruzione ha lanciato un concorso per libri di favole per i bambini.

I libri saranno esenti dai soliti pregiudizi e dalle note figure delle favole popolari, come angeli, fate, mostri, ecc. I re ed i principi debbono figurare sempre ciò che sono in realtà, ossia oppressori del popolo.

La Sezione letteraria consiglia ai concorrenti di scegliere come soggetto dei racconti il futuro dell'umanità ed i progressi della tecnica e dell'industria. Ma il più grande valore avranno i racconti che descrivono la vita presente delle masse lavoratrici, come è in realtà.

Le favole possono essere scritte in prosa, come in poesia, ma il valore letterario è una condizione assoluta.

Gli operai vivono nella completa ignoranza

In occasione delle belle giornate sono organizzate per gli operai, in tutte le città della repubblica delle escursioni scientifiche nei musei, nelle fabbriche e nelle campagne. La direzione centrale delle cooperative ha elaborato un piano per la preparazione dello scambio dei manufatti contro oggetti agricoli.

L'agricoltura langue

Nelle provincie centrali, dalle sezioni agricole viene svolto un intenso lavoro per lo sviluppo dell'agricoltura. In tutti i distretti sono mandati agronomi per aiutare scientificamente i contadini nei loro lavori campestri.

Povera industria!...

Nell'ultima seduta plenaria dei congressi dei sindacati e delle organizzazioni del consiglio economico nazionale, furono esposti gl'interessanti rapporti dei rappresentanti della scienza sui progressi tecnici della industria Russa e dell'Europa occidentale. Quindi Gorki presentò felicitazioni al congresso. Il consiglio dei commissari del popolo ha disposto di prendere urgenti misure per lo sviluppo della piccola industria e di quella artigiana e delle cooperative agricole.

PER LE DONNE

Abbiamo qui, sul tavolo di redazione, alcune lettere di compagne. Ce n'è una che riporteremmo volentieri, se lo spazio non ce lo impedisse, tanto essa è fresca di sincerità e di verità, nella prosa semplice, nei periodi brevi che non sempre si reggono, nelle affermazioni che pur nella loro ingenuità lasciano scorgere l'amaro. Queste lettere di simpatia e di consenso alla nostra fatica ci dicono come anche a Napoli, nel campo femminile, vi siano anime aperte e pronte ad assorbire tutta quanta la bellezza del Comunismo. Questo lo sapevamo; ma le buone parole di alcune compagne, rivolte ad incoraggiare il nostro non lieve lavoro, ci ànno fatto bene. Onde continuiamo il cammino con cuore più saldo. Chi sa... una speranza ci sospinge: che di qui a non molto i proletari di Napoli possano vedere il loro forte movimento di emancipazione fiancheggiato e confortato da un non meno florido movimento femminile.

La concorrenza femminile nel lavoro

Appena finita la guerra, molte donne impiegate nei tramvai, nelle officine, e in altre aziende, furono licenziate.

Ora, a Bologna, a Firenze, in tutte le città d'Italia, i mutilati, gli ex-combattenti senza lavoro invadono gli uffici occupati dalle donne per cacciarle e mettersi al loro posto.

Dovunque, quando la disoccupazione infierisce, la donna é ricacciata dagli impieghi remunerativi che essa occupa.

I mutilati e i disoccupati tutti hanno perfettamente ragione di richiedere e pretendere lavoro dalla borghesia.

Perchè, però, mentre non si sentono il diritto di cacciare gli altri uomini dagli impieghi che occupano, si sentono quello di cacciarne le donne?

E' evidente: perchè essi, e tutti i ben pensanti che vedono di buon occhio il loro movimento, credono che gli uomini abbiano più diritto di noi a vivere del proprio lavoro.

In verità, dato l'ordinamento sociale esistente, l'uomo ha più diritto della donna al lavoro remunerativo per la ragione che sull'uomo, e su esso soltanto, grava tutto il peso economico della famiglia.

E' questo dovere dell'uomo, quello che ci tiene schiave.

Per questo dovere molti, anzi la maggioranza degli uomini, possono formarsi una famiglia (come comunemente si dice) non quando la natura a ciò li spingerebbe, e cioè nella prima giovinezza, ma quando ne hanno conquistata la possibilità economica.

Nel frattempo i giovani, a meno che un grande ideale di purezza, unito ad una grandissima forza volitiva, qualità che solo a una piccola schiera di eletti è dato avere o conquistare, non li sorregga, sono costretti a dare sfogo, in qualche modo, all'istinto prepotente che spinge un sesso verso l'altro e che non si può soffocare mai completamente.

E' facile vedere come la prostituzione abbia in tutto ciò le sue cause.

D'altra parte, noi donne siamo spinte verso l'altro sesso non solo dall'istinto sessuale che sentiamo al pari dell'uomo, ma anche dal bisogno di vivere materialmente, dal bisogno di mangiare e di vestire, e siamo spinte perciò dalla necessità del pane quotidiano, molto, ma molto più che da quella dell'istinto naturale, ad offrire ad un padrone la nostra persona per aver da lui il mantenimento, non potendo (ripeto, dato l'ordinamento sociale esistente) offrire alla società il nostro lavoro allo stesso scopo.

Ecco dunque perchè un gran numero di matrimoni avvengono senza che siano giustificati, come dovrebbe essere, da un affetto profondo reciproco, e siano invece motivati, almeno in gran parte, da necessità economiche.

Inoltre non tutte le donne possono aver la fortuna o la scaltrezza di trovare un marito cui appoggiarsi.

E queste allora se hanno dei fratelli devono divenirne le serve, se non hanno alcun altro uomo da cui ricevere il mantenimento, sono costrette o a vendersi, meno *onestamente* delle altre, al primo che passa per via, o a cercar lavoro fuori di casa, o a morire di fame.

Ma se esse, non volendo morire di fame e avendo la forza di non umiliarsi nella prostituzione, cui conducono le strade più diverse e tutte cosparse, in principio, delle più magiche attrattive, cercano lavoro, esse lo trovano a stento, e vengono sempre considerate delle intruse, delle tollerate che si tengono per favore, che si pagano poco, che si possono licenziare ogni volta che più piaccia.

Dato che tutto ciò, come ho detto in principio, è logico; dato, insomma, che i mutilati hanno ragione, è perfettamente inutile sperare, da parte nostra di poter vincere la durissima lotta per la conquista della libertà, solo invadendo insensibilmente, ostinatamente il campo del lavoro remunerativo che l'uomo si è appropriato.

Avremo sempre la peggio perchè siamo le più deboli come è sempre più debole chi ha bisogno.

Facciamo allora un'altra considerazione.

Le donne che restano in casa non è mica vero che scrocchino il loro mantenimento.

Tolta una piccola minoranza di privilegiate incoscienti, che, usufruendo, come gli uomini della loro classe, dei diritti del capitale, vivono sfruttando il lavoro altrui, le altre, e sono schiere infinite, lavorano da mane a sera, si consumano in un lavoro meschino, sfibrante, assai più gravoso di quello che compiono le impiegate.

Esse cuciono, fanno pulizia della casa, curano (come sanno, come possono) i loro bambini, cucinano: esse mandano avanti, insomma, la famiglia.

Ma questo lavoro, pur essendo utile, anzi necessario, alla società, non è dalla società stessa riconosciuto, ossia non è remunerato, non dà quindi libertà di poter disporre della propria persona, perchè non dà l'indipendenza economica.

E' naturale, perciò, anzi è nostro diritto scegliere fra due lavori, quello che, essendo meno opprimente, ci dà anche maggiori soddisfazioni, perchè ci dà anche la coscienza di bastare a noi stesse e di essere indipendenti.

Ma finchè le cose staranno così il nostro diritto cozzerà con quello uguale degli uomini che sapranno difenderlo meglio di noi, opprimendo il nostro.

E' un circolo chiuso.

E' un problema che non si può risolvere se non col metodo che Alessandro usò col famoso nodo, cioè spezzando, col rovesciare l'attuale ordinamento, questo groviglio inestricabile di contraddizioni e ricostruendo la società su basi più razionali, in modo che possano esser meglio soddisfatti i bisogni di ciascuno.

Questa idea io vorrei che si affacciasse alla mente dei mutilati e di tutti coloro che riconoscono soltanto agli uomini il diritto di ricevere uno stipendio in cambio del proprio lavoro.

Allora essi si avvedrebbero che, invadere gli uffici occupati dalle donne è un atto che soddisfa solo il loro gretto egoismo di sesso e di classe, e che pur essendo l'espressione di un loro diritto reale e giusto, non è per nulla un mezzo adatto per risolvere la questione.

Allora si avvedrebbero che l'egoismo migliore, quello che, riconoscendo come il proprio benessere dipenda in grande parte dal benessere di tutti, spinge ciascuno, purchè lo si ascolti, ad impiegare tutte le proprie energie per togliere radicalmente ogni male che affligga l'umanità, quello li spinge ad unirsi a noi, per protestare contro una organizzazione sociale che è ormai divenuta inadatta ai bisogni degli individui, rovesciarla e costituirne un'altra migliore.

Poichè non si risolve mai un problema mettendone un altro al suo posto.

Il vecchio giuoco

I bloccardi napoletani, socialisti unitari o socialconquistatori che dir si vogliano, ritentano il vecchio giuoco, che altra volta diede loro fortuna: passare nel partito ad estremisti.

Rappresentanti di una massa informe di scontenti e perciò genericamente ribelli, a cui essi non hanno nè tentato nè saputo dare una coscienza politica, appagandovi di solleticarne le debolezze per carpirne il favore elettorale, sono, volenti o nolenti, in buona o in mala fede, costretti alla più volgare demagogia. Questa massa si soddisfa quando si convince che colui che deve rappresentarla è buono a cantare le corna per lo meno nei comizii, essa non chiede di più, essa non è ancora capace di guardare in fondo e vedere fino a che punto questi cantori di corna fanno il suo interesse. Si satolla di queste vuote manifestazioni verbali ed essi la satollano.

Contro chi non hanno inveito i bloccardi napoletani, oltranzisti sempre?

Oggi sul loro giornale qualche mascherina risfodera la spada... di cartone dell'estremismo intransigente contro i collaborazionisti, mentre nelle concioni elettorali l'on. Bovio inneggia alla rivoluzione, alla Terza Internazionale, al comunismo, ed il suo inno è così canoro, è così scritto da indurre in tentazione perfino il nostro VERITAS, che si lascia trascinare anche egli dall'ondata di ingenuo e spontaneo entusiasmo, ascoltandolo.

Ma noi che li conosciamo a fondo e da parecchio non ci lasciamo sorprendere od ingannare dal loro frasario, sia detto in buona od in mala fede ci riguarda poco perchè non siamo chiamati a risolvere casi di coscienza, e mentre essi continueranno a ripetere la vecchia colpa, documenteremo le loro benemerenze e le loro virtù.

Il vecchio gioco è durato ormai parecchio.

PAROLE CHIARE...

...ancora su lo Stato

— Io mi son perfettamente convinto, grazie a quanto mi dicesti la volta scorsa, di quello che sia lo Stato: l'organo del dominio di una classe su un'altra. Facendo tesoro di quanto appresi, è tenuto una discussione con un professorone occhialuto, mio vicino di casa. E ti dico che me la son cavata benino. Infine siamo arrivati — solo a chiacchiere, purtroppo — alla soppressione dello Stato per opera della rivoluzione proletaria. Al che, il professore à detto: « Ecco che voialtri operai non capite niente, perchè non studiate. Cosa vuoi sopprimere, caro mio? Lo Stato — sono parole testuali di Engels — non si sopprime: *esso muore*. Ciò vuol dire che il socialismo si attuerà a gradi, lentamente, per evoluzione, senza scosse e senza urti. Cioè lo Stato *morrà* naturalmente, fatalmente: ogni soppressione violenta è illogica e antistorica ». In verità ti confesso che le parole di Engels, che non conoscevo, mi anno smontato. E non ò saputo rispondere.

— Compagno mio, vedi a quali mezzi ricorrono i nemici del socialismo. Oggi non si cerca tanto di confutare, come una volta, le teorie marxiste, quanto di travisarle e deformarle. E' vero che Engels disse che lo Stato *muore*, non *si sopprime*, ma egli intendeva parlare dello Stato operaio, non di quello borghese.

— Spiègati meglio.

— Ecco: cercherò di esser chiaro. Dopo la insurrezione violenta delle classi sfruttate, dopo che cioè il potere sarà passato dalle mani della borghesia in quelle del proletariato, è necessario ancora lo Stato, cioè è necessario quel tale organo, quel tale strumento di dominio di una classe su un'altra. Poichè, caro mio, non ci facciamo illusioni: dopo l'episodio insurrezionale, d'importanza straordinaria senza dubbio, si è appena all'inizio. La borghesia continua ad essere, anche spodestata, sempre la classe più forte. La cultura — di cui è così avara verso i proletari — resta ancora per un certo tempo un suo predominio esclusivo. E poi, le resta la esperienza di tanti secoli di dominio, la preparazione amministrativa, ecc. E' chiaro che questa classe spodestata, privata dei suoi privilegi, profitti delle prime inevitabili incertezze, dei primi giustificabili errori del proletariato. E' chiaro che essa farà di tutto per riprendere quello che è perduto, per rimettere in auge il suo mondo d'ingiustizia e d'iniquità. E si avvarrà appunto della sua antica esperienza, e profitterà appunto della inesperienza dei lavoratori. In altri termini la borghesia farà di tutto perchè gli effetti della rivoluzione siano annullati dalla controrivoluzione. E allora tu comprenderai come il proletariato abbia bisogno del suo organo di dominio, dello Stato, abbia bisogno cioè d'imporre la sua dittatura di classe. Questo è intuitivo. E' avvenuto sempre così, dopo ogni rivoluzione sociale. E' un mezzo — la dittatura proletaria — che anche se non fosse stato previsto da Marx, sarebbe stato imposto dalla necessità stessa della lotta. A meno che i proletari non avessero voluto, dopo pochi giorni, cader sotto il martirio e i tormenti del terrore bianco. Quindi, concludendo: lo Stato non può esser soppresso, dopo l'atto insurrezionale, come s'illudono gli anarchici. Esso vien trasformato da Stato borghese in Stato proletario, con organi nuovi, quali i Soviet, cioè i consigli degli operai e dei contadini. E fin quando la borghesia esisterà come classe, lo Stato proletario esisterà, ed avrà la sua specifica funzione: sarà cioè — è bene ripeterlo — l'organo del dominio del proletariato sulla borghesia.

Ma quando non ci sarà chi sfrutterà il suo simile, quando la divisione in classi sarà abolita, non vi saranno, cioè, singoli detentori dei mezzi di produzione, ma tutti produrranno, tutti compiranno un lavoro (ricorda: chi non lavora non mangia) quando non ci saranno più le condizioni perchè il regime nuovo venga minato e avversato, allora lo Stato proletario morrà naturalmente, perchè — è legge biologica — ogni organo, che non compie più la funzione a cui è destinato, si atrofizza. Mancando la divisione in classi fluisce la ragion d'essere dello Stato; la ingerenza del potere statale nelle relazioni sociali diviene superflua, e cessa spontaneamente. In luogo del governo delle persone subentra la semplice amministrazione delle cose, la semplice direzione dei processi produttivi.

Questo, compagno mio, non si avvera da un giorno all'altro.

E' ovvio che il comunismo si attuerà *a gradi*, ma non certo in società borghese: questa sua lenta attuazione sarà possibile soltanto in un ambiente che favorirà il suo avvento, vale a dire quando il potere politico sarà già nelle mani del proletariato, impadronitosene con l'azione violenta. Come vedi, c'è una differenza fra il *gradualismo* socialdemocratico e il gradualismo dei rivoluzionari: solo una *piccola* differenza: una condizione di vita o di morte per l'avvento dell'ordine nuovo.

---

3) **Appendice del SOVIET**

Il socialismo napoletano e le sue morbose degenerazioni

Paginette di cronaca politica — perchè gli adulti ricordino ed i giovani apprendano.

Riportiamo poi, in parte un commento apparso sul *Lavoro*, organo della Sezione Socialista di Portici.

L'agitazione è stata mal condotta. Peggio, è stata volontariamente travisata da quell'ibrido *blocco* massonico di cui noi siamo decisi avversarii. Siamo risoluti a dire ben chiaro il nostro pensiero.

Si doveva avere un movimento *di classe*. Bisognava mettersi contro i commercianti, gli industriali e i borghesi che hanno voluto la guerra per le loro speculazioni affaristiche. Bisognava mettersi contro il governo e contro tutti i partiti che lo sostengono. *Chi ha voluto la guerra la paghi.* Questa doveva essere la parola del Partito Socialista, in una circostanza così grave.

Invece i socialisti — o almeno quei gruppi di tal nome che figurano nel Comitato d'Agitazione insieme all'Associazione Umberto I, ai democratici costituzionali ecc. — non hanno saputo o voluto agire in tal senso e hanno lasciato che i caporioni della « democrazia » facessero il loro gioco elettorale, finito in una grandissima turlupinatura del proletariato che pure così generosamente aveva risposto all'appello e pagato di persona.

Mettiamo le cose a posto. La Massoneria ha visto in questo movimento una buonissima arma per abbattere l'amministrazione clericale. Ed è riuscita a prendere la direzione del movimento.

Quel Comitato, che meriterebbe essere chiamato di antiagitazione puzza troppo di rappresentanza di logge. Sono noti i legami che uniscono la Massoneria al Governo di Giolitti. E' noto anche che i massoni napoletani sperano sempre che Giolitti si decida ad appoggiarli nelle elezioni. Dopo l'elezione di Montecalvario sono rimasti entusiasti, perchè hanno visto come *lavora* bene la questura in materia elettorale. E si sono anche convinti che a Napoli non si riesce nè deputati nè consiglieri comunali se il governo non vuole. Sono due anni che si offrono senza pudore a Giolitti, per indurlo a *tradire* l'idillio intessuto coi clericali. Dopo l'elezione di Girardi credevano di avere nelle mani la vittoria, di ottenere lo scioglimento del Comune. Ma rimasero a bocca asciutta. Quale migliore occasione per tornare alla carica?

Bisognava attaccare l'amministrazione e non dispiacere Giolitti: ed ecco che la Massoneria compiè spudoratamente il giochetto di travisare tutto il significato e la direttiva politica dell'agitazione. I radicali, che pure hanno dei ministri nel gabinetto, non esitarono a venire a fare i demagoghi. Persino il neo onor. Girardi in caccia di *réclame* popolaresca, appare sulle piazze tra la folla. Ma poi hanno avuto paura. Ordine di Giolitti, e i rivoluzionari di un quarto d'ora pensano a calmare tutto, ridiventano i custodi dell'ordine e riescono a smontare la bella e gagliarda indignazione popolare.

La vertenza tra bloccardi ed intransigenti

Tutti questi episodi e manifestazioni di inguaribile collaborazionismo colla borghesia davano luogo a continue accuse polemiche da parte dei compagni del Circolo Carlo Marx, i quali invocavano dalla direzione del Partito socialista, di tendenze rivoluzionarie, una inchiesta che sconfessasse quei socialisti che usurpavano a Napoli il nome del Partito.

Dopo una prima inchiesta Lazzari la direzione votava il 6 marzo 1913 un deliberato che deplorava il contegno della Federazione Socialista Napoletana invitandola a trasformarsi in Unione Socialista Napolitana e a togliere alla *Propaganda* il sottotitolo di giornale Sindacalista.

Questo giornale, non certo perchè ci tenesse al sindacalismo con cui non aveva nulla di comune, ma in forza dei suoi abituali sistemi ricattatori coprì d'ingiurie la direzione del partito, di cui l'Unione Socialista respinse sprezzantemente le decisioni.

La direzione del P. S. invio allora a Napoli Arturo Vella il quale dopo molte trattative riuscì a placare i napoletani ottenendo da essi che fosse cambiato il sottotitolo del giornale.

Questa insufficiente soluzione non fu accettata dal Circolo Carlo Marx che esigeva lo scioglimento definitivo della inquinata Unione Socialista.

1913 — Le Elezioni Generali Politiche

L'orientamento dei partiti di una grande città nella lotta amministrativa non può non determinare l'atteggiamento dei partiti stessi nella lotta politica, perciò le elezioni politiche a Napoli furono svolte da parte dei socialisti con una tattica apparentemente intransigente, ma in realtà inspirata soltanto alla lotta contro l'amministrazione clerico-moderata, e ad una tacita intesa con le frazioni della democrazia.

Infatti, mentre l'U. S. N. aveva assunto impegno col Vella di scendere in lotta in tutti i 12 collegi della città, essa finì col presentare soltanto DUE candidature di inscritti al Partito, quella del Lucci in sezione Mercato, e del Todeschini in sezione S. Giuseppe. Questa fu anzi proclamata dalla sezione di Portici, compresa nella circoscrizione elettorale di quel collegio, mentre l'U. S. N. non fece **nulla** in pro della candidatura stessa, tanto che nelle sezioni di Città Todeschini non prese neanche un voto. Inoltre si appoggiarono le candidature *indipendenti* Ciccotti, Altobelli e Labriola.

Nessuna candidatura fu presentata contro i deputati uscenti, fautori del blocco, Girardi, Angiulli e Gargiulo.

Ed infine l'U. S. N. nell'assemblea del 20 agosto 1913 respinse a grande maggioranza la proposta di scendere in lotta in tutti i collegi.

E' da notare che in un'intervista posteriore alle elezioni l'On. Altobelli asserì che se si fossero poste 12 candidature socialiste nei 12 collegi della città, esse sarebbero tutte risultate. Noi non siamo di questo parere, riteniamo però che si potevano e si dovevano porre le candidature, prescindendo dal risultato come dall'influenza che un simile atteggiamento avrebbe potuto avere sulle probabilità di riuscita nei collegi su i quali si contava.

Ripetiamo che la lotta si svolse su di una piattaforma non socialista; infatti il *Roma*, organo della democrazia napoletana, fece proprie le candidature socialiste e le sostenne strenuamente, pubblicando anzi una serie di articoli intesi a dimostrare che il socialismo dei candidati di Napoli non poteva far paura agli uomini d'ordine e non era in contrasto con la monarchia e con le istituzioni, delle quali il *Roma* era stato sempre fautore. Il giornale insisteva sul significato *locale* della lotta e sulla epurazione amministrativa che gli elettori di Napoli avrebbero imposto, affermandosi su tutti i candidati democratici e socialisti.

I socialisti, pur avendo a loro disposizione un giornale, non smentirono mai queste gravissime asserzioni *quotidiane* del *Roma*.

Frattanto la *Borsa del Lavoro* appoggiò ufficialmente la candidatura del repubblicano Somma e quella del *destro* Palomba a S. Lorenzo (l'espulso nel 1902 dal partito per le sue combinazioni elettorali), mentre alcune leghe aderenti si schieravano per candidati ancora più lontani dal colore socialista, come Girardi e Porzio. Nei comizi per i candidati suddetti parlavano anche dei soci dell'Unione Socialista Napoletana. La *Propaganda* nel n. 1057 pubblicava:

« Dalla *Borsa del Lavoro* riceviamo: La Commissione Esecutiva a nome di tutti gli operai iscritti, invia un saluto ed un ringraziamento al vecchio ed onesto giornale *Roma* per la splendida campagna elettorale sostenuta a favore dei candidati socialisti proclamati dalla *Borsa del Lavoro* ».

Nell'*Avanti!* del 12 ottobre la Direzione del Partito pubblicava quanto segue:

« Per Napoli il Segretariato deve constatare con vivo rammarico l'esagerato spirito localistico che toglie alle lotte che colà si combattono il carattere e la serietà che dovrebbero avere (l'episodio Labriola valga per tutti): vani sono stati i *richiami del segretariato presso quei compagni ed è perciò che doverosamente separiamo ogni responsabilità del Partito per quanto colà avviene, ed a periodo elettorale chiuso provvederemo decisamente per l'avvenire* ».

Ma le elezioni politiche davano il fenomenale risultato di 5 *socialisti*. Tre a primo scrutinio: Ciccotti (Vicaria), Altobelli (Avvocata), Sandulli (Torre Annunziata) di cui i due primi non iscritti al partito. Due in ballottaggio: Lucci a Mercato, e Labriola a Stella.

Labriola aveva barattata la sua posizione di estrema sinistra con la sua adesione alla guerra libica. L'8 settembre aveva esposto il suo programma al Teatro Bellini. Il 23 settembre Lazzari lo attaccava sull'« Avanti! » con l'articolo « Un'altra involuzione ». Tuttavia il 29 ottobre la direzione del Partito Socialista decideva di appoggiarlo ufficialmente nel ballottaggio, indottavi dall'Avv. Fasulo, allora *leader* della sinistra dei socialisti napoletani, che garentiva essere Labriola guarito dei suoi peccati.

Qualche mese dopo Labriola ne faceva una delle sue, pronunziando alla Camera un grande discorso di esaltazione dell'impresa libica con grande scandalo dei socialisti napoletani che stavano inducendolo a rinnegare la tessera del partito.

L'elezione di cinque socialisti nella provincia di Napoli si spiegava col fatto che essi erano gli esponenti di un programma puramente democratico bloccardo, e che furono votati da tutti coloro che avevano atteggiamento di opposizione all'amministrazione clerico-moderata napoletana, come i posteriori avvenimenti dimostrarono luminosamente.

Nelle corrispondenze all'*Avanti!*, come di consueto, le elezioni furono prospettate come un trionfo intransigente. Ma l'*Avanti!* dovette prendersi questa risposta del « Monsignor Perrelli » di Napoli del 30 agosto 1913.

E' venuta la rivolta. E non s'è badato gran che al colore dei trombettieri, purchè essi, montati su d'una sedia, avessero gridato corna ai clericali del Municipio.

S'è inalberata insomma, vittoriosamente, la bandiera della rivolta amministrativa attraverso la prima lotta politica cui il popolo ha avuto l'agio di partecipare.

Tutto questo il furbo Rodinò l'ha inteso; ma è bene l'intenda anche l'*Avanti!*

Ed il confusionismo socialista seguitava... Togliamo a proposito, dalla *Propaganda* del 23 II:

Il gruppo parlamentare socialista napoletano ed i delegati dell'Unione Socialista nel dì 20 e 21 corr. hanno iniziata la discussione degl'importanti problemi politici ed amministrativi riguardanti specialmente la città di Napoli.

E la discussione continuerà dopo la riapertura della Camera.

Gli onorevoli Altobelli, Ciccotti e Labriola, Lucci e Sandulli hanno dichiarato: *che esplicheranno un'azione politica ed amministrativa di accordo con l'Unione Socialista nap. Borsa del lavoro e la redazione de «La Propaganda»*.

Nei rapporti del partito ufficiale, gli onorevoli Altobelli, Ciccotti e Labriola han *dichiarato*:

« *Siamo dolenti di non poter corrispondere al desiderio dell'Unione socialista napoletana, iscrivendoci nel* Gruppo socialista parlamentare.

Ma, ad ognuno di noi pare che, nel presente stato del partito e del paese, spiegando, ciascuno secondo il proprio rispettivo indirizzo, un'azione possibilmente coordinata a quella del Gruppo parlamentare socialista, faremo cosa meglio rispondente alle loro finalità politiche e quindi alla causa del proletariato.

Ci ripromettiamo d'essere in ogni modo concordi anche con Lucci e Sandulli in tutto quanto concerne Napoli e il Mezzogiorno d'Italia, le cui condizioni e i cui problemi non sempre richiamano la dovuta attenzione, nè suscitano il desiderabile interesse del Partito ufficiale, e si potranno giovare così della nostra azione più libera e della posizione indipendente. »

I professori Lucci e Sandulli, che si trovano già nel l'organizzazione ufficiale del Partito, dichiararono che s'iscriveranno al Gruppo Parlamentare pur *intendendo d' aver libertà d'azione per tutto ciò che si riferisce alle quistioni riguardanti Napoli ed il Mezzogiorno* per le quali si uniranno agli altri eletti, Ciccotti, Altobelli e Labriola ».

N. d. R. Siamo ben lieti d'annunziare che nel massimo buono accordo fra tutti i socialisti napoletani, s'inizia un lavoro specie a pro della città di Napoli. Fuguta ogni dissidenza omai i socialisti si sono stretti in un fascio per combattere altre e più proficue battaglie. Vogliamo sperare, però, che anche gli onorevoli Ciccotti, Altobelli e Labriola non tarderanno ad entrare nel partito e nel Gruppo Parlamentare, per aumentare, con la unità d'indirizzo, la lotta contro la borghesia.

1914. — Verso il blocco amministrativo.

Malgrado che gli uomini del socialismo napoletano, come in molte situazioni posteriori hanno fatto, ostentassero di essere i più perfetti intransigenti, essi gettavano le basi del grande blocco amministrativo del 1919.

Il *Roma*, organo massimo della democrazia massonica, spiegava autorevolmente quale valore avesse avuto la elezione degli omenoni socialisti napoletani.

« Più che di principii, è stata una battaglia d'interessi collettivi. Più che di colore, è stata una scelta di uomini.

« Chi può immaginare Altobelli così gonzo da credere che debba il suo plebiscito all'Avvocata, unicamente ai fautori di Carlo Marx? Lo stesso vale per Labriola e per Lucci. E non intendono costoro che se alla Camera non svolgono sollecitamente ed efficacemente un'opera energica di rivendicazione e di riparazione: se non pretendono, a gran voce, articolo per articolo, che la legge per Napoli non resti una turlupinatura, sempre; — non varranno tutte le banderuole e le pezzuole rosse a salvarli individualmente!

« Questo e non altro è il mandato che Napoli ha affidato ad Altobelli, a Labriola, a Lucci e Ciccotti.

(continua)

Il terrore
nelle carceri di Trieste

Qualche settimana prima delle elezioni, la stampa delle persone per bene comunicò la scoperta di un grande complotto comunista. Pubblicò i nomi degli arrestati e il numero delle bombe trovate dopo la confessione degli arrestati stessi. Del « complotto » parleremo un altro giorno. Oggi vogliamo rilevare semplicemente ciò che avviene e ciò che si compie nelle prigioni di Trieste contro i comunisti. E senza dilungarci, togliamo quanto scrive in merito *L'Emancipazione*, organo locale dei repubblicani. Ecco la descrizione:

« Non faremo le difese dei comunisti, non ci accingeremo a smontare complotti, nè tireremo confronti fra quelli che portano o lanciano bombe sotto gli occhi delle autorità, impunemente, e quelli che vengono massacrati perchè accusati di avere nascosti esplosivi.

« Diremo semplicemente che ciò che avviene e ciò che si compie nelle prigioni di Trieste contro i comunisti arrestati in questi ultimi giorni, ci fa salire il rossore alla faccia. Abbiamo la sensazione d'esser tornati indietro di qualche secolo, oppure di vivere fra qualche tribù di pellirosse.

« Udite, cittadini italiani di Trieste. Tutti gli arrestati per l'ultimo « complotto » (così lo chiama la stampa delle persone per bene) comunista furono sottoposti a delle vere torture fisiche da parte dei carabinieri, e ciò per poter loro estorcere confessioni e denuncie, sotto lo spasimo della sofferenza fisica. Citiamo qualche caso.

« L'arrestato Scabar, denudato, fu battuto a sangue; gli furono rotti i denti; gli fu praticato il cosiddetto « ballo di Sant'Antonio », che consiste nel battere il petto a furia di pugni finchè si sputa sangue.

« L'arrestato Vidali fu battuto a sangue; fu stretto al collo finchè divenne bluastro e cadde in svenimento.

« L'arrestato Canziani, denudato fu battuto a sangue con nervi di bue; per costringerlo a confessioni gli furono legati gli organi genitali con uno spago stringendo sino a farlo svenire.

« L'arrestato Crovatin, lasciato a digiuno per due giorni, fu sottoposto ad una doccia fredda per quasi due ore e poi lasciato nudo; fu costretto a camminare ginocchioni su del sale sparso sul pavimento, mentre veniva battuto coi polpacci con dei nervi di bue.

« Gli arrestati Gravina, Apollonio, Kokoravetz e Tomascovich furono denudati e battuti. Altri arrestati furono percossi. Di altri non sappiamo bene i particolari, ma stiamo raccogliendoli e li pubblicheremo.

« Questi fatti avvengono e sono avvenuti nelle carceri di Trieste.

« Noi chiediamo si apra immediatamente un'inchiesta, affidandola a giudici del nostro Tribunale. Noi chiediamo che gli autori di tali nefandezze siano messi in istato d'accusa, perchè rei di alto tradimento, perchè quello di abbassare l'Italia ad un livello più basso di quello della Turchia, per noi, è reato di vero e proprio alto tradimento.

« Venga aperta immediatamente una inchiesta. Lo chiediamo per il buon nome italiano. Venga aperta immediatamente un'inchiesta e salterà fuori subito il responsabile, perchè di tale vergogna vi è un responsabile, ormai individuato.

« Qui non si tratta nè di comunisti, nè di sovversivi, qui si tratta della nostra civiltà, che non deve venire insozzata in tal modo.

I combattenti che sono marciti nel fango delle trincee, per tre anni, non hanno fatto olocausto della loro giovinezza e della loro salute per far rinascere a Trieste la Santa Inquisizione. Qui noi siamo venuti in nome dell'Italia, non in nome dell'Abissinia.

« E per il buon nome di quell'Italia per la quale abbiamo sanguinato, domandiamo che sia fatta un'inchiesta e siano puniti coloro che l'Italia avviliscono con gesta tanto nefande ».

La descrizione fatta dall'*Emancipazione* della inquisizione che viene praticata a Trieste da parte dei RR. CC. per estorcere confessioni agli arrestati, corrisponde in tutto alle informazioni che ci sono pervenute. Anche il *Lavoratore Socialista* di oggi pubblica una relazione estesa in merito al complotto-montatura e alle torture cui sono stati sottoposti gli accusati. Il complotto non è stato altro che una montatura elettorale pagata a caro prezzo da quelli che hanno avuto la disgrazia di essere stati arrestati. Ora finalmente gli atti sono stati passati al Tribunale e gli arrestati alle carceri di via Coroneo.

Per oggi vogliamo aggiungere che presente alle gesta nefande di tortura era sempre il signor tenente Faggioni con i carabinieri Schiafano, Boglione e Moretti.

La corrispondenza per la Sezione Comunista e per la redazione del " Soviet „ deve essere spedita al seguente indirizzo: Camera del Lavoro ex Chiostro S. Lorenzo Napoli.

Le corrispondenze dalle province non più tardi del martedì.

Il pensiero degli operai

In questa rubrica daremo posto agli scritti di chi non è troppo uso abbandonar la falce o il martello per pigliar la penna. Il «Soviet» è il giornale degli umili, degli oppressi e degli sfruttati che si organizzano e si rafforzano per il loro movimento di riscossa: è giusto che su le sue colonne trovino posto le parole degli umili, degli oppressi e degli sfruttati.

Che importa se queste parole son semplici e ingenue? Sono sincere e vere: questo importa. Sono le parole di chi lavora e di chi soffre.

E diamo posto al notevole scritto del compagno ferroviere Angelo Russo, con la certezza che gli operai nostri non lasceranno vuota questa rubrica.

Considerazioni di un ferroviere

Il 15 maggio 1921, giornata elettorale per il pulpito montecitoriale, i ferrovieri napoletani dimostrarono di avere una coscienza politica. Una sorpresa maggiore non potevo avere. I ferrovieri napoletani politici! Scherzate... Essi, sempre economici in tutte le battaglie sindacali, sempre apolitici nella lotta di classe, oggi d'un tratto mutano opinione e, dimentichi del passato, con una spavalderia fenomenale si lanciano apertamente nel vortice della politica.

Coscienza? no. Fenomeno, no. Ravvedimento? Forse... Certo è che i ferrovieri all'urna portarono tutto il loro entusiasmo, certo è che fin la stazione ferroviaria centrale si rese partecipe e consona a questa nuova concezione del personale ferroviario.

Forse fu spirito di classe, egoismo di classe, amore alle conquiste ottenute? No: i ferrovieri napoletani non sentirono nè più nè meno il sentimento di classe, nè l'egoismo di classe, nè l'amore patriottico. Essi andarono alle urne trascinate da un triste esempio di personalismi, essi andarono alle urne, senza concezione dell'opera che compivano.

Conosco diversi maneggioni che nell'ambito sindacale hanno un sacro orrore della politica, conosco personaggi che volgono gli occhi spaventati quando da un organizzatore sentono pronunziare la parola «politica». Ebbene: io ne ho visti molti scorazzare su fiammanti automobili, trascinando con promesse e raggiri i ferrovieri alle urne.

E i ferrovieri erano con tutti: col cavallo sfrenato, con la fiaccola, con lo scudo crociato, con l'elica, con tutto l'arcobaleno elettorale. Ed era naturale: essi pensano che in politica non è necessario essere d'un colore, anzi confessano candidamente che se la politica li divide, la organizzazione li tiene uniti perchè pagano volentieri la quota sociale di lire 2,00 !!

Io non mi spavento di questa crassa ignoranza dei problemi politici e di classe.

Io non posso condannare questa massa realmente incosciente, ma debbo innanzi tutto colpire tutti quelli che sono stati i loro caporioni nel movimento sindacale, quelli che non hanno mai saputo affermare il proprio pensiero politico di fronte alla massa organizzata.

Lo spettacolo nauseante dato dai ferrovieri in questa ultima elezione prova quanto ibrido connubio passa tra questi e i signorotti, tra questi ed i cavalieri e commendatori.

Non un sano indirizzo di classe, riguardante tutto l'insieme della categoria, ma mercimonio libero di ognuno per sè, per i propri interessi personali.

Subentra naturalmente la cieca passività del deputato meridionale di fronte agli interessi di classe che si dibattono in parlamento, subentra l'eunuco nelle file ministeriali che obbedisce ai cenni del duce, poichè, infatti, i deputati meridionali sono creature del prefetto e non delle organizzazioni di classe.

Lo spettacolo dato da un sindacatino di ferrovieri che si « noma » *sindacato economico* » dovrebbe aprire gli occhi a tutta la massa dei ferrovieri. Questo sindacatino che nell'orbita sindacale aborre la politica, sia anche essa politica di classe l'abbiamo visto a braccetto con i candidati governativi Beneduce, Presutti ed altri.

Cosa significa questo connubio?
Significa tradimento di classe?

* * *

Un'altro spettacolo stupefacente che ha dimostrato alla perfezione la divisione che regna tra i ferrovieri è stato la candidatura di diversi ferrovieri nelle liste palesamente avverse a l'organizzazione di classe. Non avete visto i nomi di candidati ferrovieri nella lista dello scudo crociato, nella lista dell'elica?

Ora, per l'avvenire, in questa grandiosa tragedia sociale che si svolge ogni giorno avanti i nostri occhi, è necessario imprimere un vero indirizzo di classe all'organizzazione.

E' una menzogna spudorata l'apoliticità: chi lo concepisce ancora è una mente malata. La questione politica non può andare disgiunta dalla questione economica.

I comunisti che vivono nella organizzazione di classe debbono affermare pubblicamente questa verità, debbono difendere in tutte le loro azione, il pensiero e la coscienza del partito comunista.

La storia incide nelle sue pagine di bronzo tutto il calvario delle folle proletarie, in essa sono scritte a caratteri indelebili tutte le vergogne e i tradimenti dei caporioni delle masse, in quelle pagine si leggono le imposture e i vili compromessi dei falsi pastori. Il partito comunista che à sposato la causa del proletariato, deve sventare pubblicamente tutte le trame che si ordiscono ai danni dei lavoratori, deve penetrare con la sua voce nelle file delle organizzazioni di classe onde attrarne quelli sinceramente onesti che restano preda degli arruffoni senza scrupoli e senza coscienza.

I ferrovieri napoletani hanno bisogno di un lavoro intenso, febbrile: i ferrovieri napoletani dovono, sapranno, dovranno liberarsi dai loro tirapiedi e formeranno con una salda e cosciente disciplina un esercito pronto a combattere tutte le battaglie che interessano la classe, contro tutti gli sfruttatori e intermediari.

ANGELO RUSSO

Colpi che vanno... in mare...

Si direbbe che anche i fantasmi di Castel dell'Uovo abbiano in odio i comunisti.... Infatti, domenica 29, un gruppo di questi si divertiva in barca nei pressi di *Castel dell'Uovo*, cantando i proprii inni con l'entusiasmo e con la fede propria dei giovani quando... i fantasmi di quel *castello*, destati forse dai canti sovversivi, pensarono di vendicarsi e chiesero armi e munizioni a... chissà chi, e tirarono contro la barca vari colpi di rivoltella che per essere stati sparati da trapassati andarono a vuoto. I giovani compagni risposero alla vigliacca aggressione intonando con più forza gl'inni nostri. Stiano pur sicuri i fantasmi di Castel dell'Uovo: da oggi i nostri inni si sentiranno più spesso perchè i giovani comunisti non temono le armi... dei morti.

NOTE SINDACALI

Alla Camera del Lavoro di Napoli

Si è riunita martedì sera la Commissione Esecutiva per trattare le questioni interessanti l'organizzazione proletaria.

Il compagno Borraccetti riferisce sulle pratiche intercorse tra il Comune e la Segreteria camerale in merito ai locali, all'acqua potabile per la zona industriale ed alle corse operaie sui tram.

Per i locali si è stabilito di fissare in una dettagliata relazione le richieste della C. E.

Per l'acqua e per le corse tranviarie l'assessore Monticelli ha pighato accordi col Segretario Borraccetti.

Noi ci auguriamo che la cosa sarà risolta nel più breve tempo possibile.

La C. E. ha trattato ed ha risolto anche la vertenza degli operai calzolai con la Ditta Genovesi.

E' stata anche affrontata la grave situazione dei compagni di Torre Annunziata. Tutti i componenti della C. E. furono d'accordo sul dovere della più piena solidarietà verso i forti scioperanti di Torre Annunziata, contro i quali la ferocia padronale tenta di lanciare tutte le sue forze per veder distrutto quel meraviglioso movimento.

Il pensiero della C. E. fu raccolto nel seguente ordine del giorno:

« La C. E della Camera Confederale del Lavoro di Napoli e Provincia esprime agli eroici compagni di Torre Annunziata, che lottano strenuamente per la difesa dei propri diritti di organizzati e della gloriosa loro organizzazione, la più viva e fraterna solidarietà.

Dichiara che il proletariato iscritto nei quadri della Camera del Lavoro è pronto a manifestare nella maniera che meglio sarà ritenuta opportuna la propria solidarietà per venire in aiuto dei compagni in lotta ».

L'agitazione degli operai Fornai Panettieri e Tarallai s'intensifica

Dopo il nostro esposto all'ing. cav. Bernardi, Capo Circolo dell'Ispettorato dell'Industria e Lavoro, che il battagliero « Soviet » di domenica scorsa pubblicò, avevamo — *poveri illusi*, per un momento pensato, che la stampa quotidiana si fosse interessata della nostra agitazione, la quale culminerà se non saranno soddisfatti i desiderati operai, in una grave agitazione di piazza. Vorremmo far notare che tale lotta se scatenarsi dovesse, avrebbe un'importanza non trascurabile e d'interesse pubblico.

Ma, pur troppo, i giornali nostrani vivono di ricatto, e mentre sono tanto premurosi a riempire le loro colonne di réclame patriottiche, di dimostrazioni coreografiche per le arretenate di Montevergine, vero « baccanale » ove i salumieri, panettieri ecc., sciupano migliaia di lire che poi pagheranno i poveri consumatori, non trovano gli organi magni degli interessi borghesi, un po' di spazio per pubblicare i desiderati delle maestranze operaie in lotta coi vampiri e con le manette.

Quante volte furono diretti alla stampa i nostri memoriali, con i quali documentavamo l'indolenza delle autorità Annonarie, Prefettizie, ecc. a tutelare i consumatori ed i lavoranti in pane; quante volte invitammo la stampa a pubblicare « specchietti dimostrativi » con i quali illuminavamo l'autorità e la cittadinanza sulla camorra che veniva esercitata a danno della cittadinanza e degli operai dai signori esercenti panettieri.

Le nostre proteste restarono sempre lettera morta. Non si parlò quando ci rifiutammo firmare concordati, nei quali le compiacenti autorità annonarie volevano aumentare il pane per favorire gli esercenti.

E' notorio a tutta Napoli che nel 1919, quando era pro sindaco l'attuale Ministro del Lavoro Labriola, il sottoscritto non volle permettere che venisse aumentato il prezzo del pane, avendo dimostrato che doveva e poteva diminuire, ed è pure notorio che il Labriola, dopo quattro giorni della firma del Concordato.... aumentò il pane.

E così in altre agitazioni. Ora che la lotta è eminentemente basata sulle conquiste morali, la stampa tale di più.

Meravigliarsi di tutto ciò? Non è *facile non te ne incarico?* Via! o'è il sole, l'immondizia, San Gennaro, il guardio... compiacente, il magistrato « Spremimola », gli Scarfogli ecc.

Noi lotteremo. Napoli deve avere pane buono ed a buon mercato voglia o non voglia Geremicca, Baistrocchi, Lupo, Pesce o Gatta che sia.

Noi vogliamo vincere e... vinceremo.

Il Segretario Politico
CARLO MELCHIONNA

Convegno delle Leghe Mugnai

Ieri ebbe luogo a Nocera un convegno di tutte le leghe mugnai e pastai della Campania per la ricostituzione della Federazione Regionale. Intervennero molti rappresentanti.

Dopo ampia discussione, si nominò il comitato direttivo, con sede a San Giovanni a Teduccio. Tale decisione si spera dia buoni risultati, poichè San Giovanni è un centro importante per l'arte bianca. Funzionerà da segretario il compagno Galassi Primo. La lega di S. Giovanni attualmente è in rigoglio, e la massa segue fiduciosa la riorganizzazione, con la sicurezza, e la fiducia di poter al più presto strappare ai signori industriali quanto ci rubò nel, l'ultimo sciopero. Le riunioni si tengono a S. Giovanni e nei paesi vicini. Venerdì avrà luogo l'assemblea di tutti gli organizzati disponibili; e domenica riunione plenaria alle ore 10 precise. L'entusiasmo degli operai per le nuove direttive della lega è grande e lascia sperare per tutta l'organizzazione un prospero avvenire.

Nel campo dei comunali

La Federazione dei comunali dorme, a quanto pare, il sonno dei beati. Essa finge di non udire i lamenti e le proteste dell'intera classe. Che importa che la nuova Amministrazione comunale, insediatasi già da parecchi mesi a Palazzo S. Giacomo, non si decide ancora a prendere atto d'un provvedimento commissariale, regolarmente approvato dall'autorità superiore, insistentemente reclamato dagli interessati ed imposto dal Governo con carattere di urgenza? Che importa che tutte le altre categorie d'impiegati delle Pubbliche Amministrazioni si agitano e minacciano di proclamare lo sciopero per miglioramenti economici e morali? Questi sono fatti che non possono menomamente scuotere l'indolenza dei dirigenti la Federazione. Si è sempre detto che i cavalieri e gli aspiranti commendatori non sono i più indicati a dirigere i movimenti di classe, ma, purtroppo, per una gran parte degli impiegati comunali, le croci e le commende ànno ancora qualche valore. E, intanto, i bisogni della classe crescono, il malcontento si accentua ed urge correre ai ripari.

I comunali devono trovare la via maestra per uscire da questo stato di marasma, dannoso ed umiliante. Bisogna decidersi, già una parte di essi, quella più giovane ed ardita, ha formato il primo nucleo, aderente alla Camera Confederale del Lavoro, già diverse categorie di subalterni si sono staccate dalla sonnecchiante Federazione ed hanno costituito un forte sindacato.

C'è da sperare che presto tutti i dipendenti del Comune si affratellino in un solo organismo forte, poderoso, il quale sappia degnamente tutelare gli interessi dell'intera classe.

Devono, però, scomparire le vane paure, cadere certi vuoti pregiudizi, e procedere compatti per un fine unico, alto e nobile: l'unificazione delle forze proletarie ed il trionfo della causa comune.

Oggi in cui gli impiegati statali danno una mirabile prova di questo spirito di solidarietà, oggi in cui essi si radunano nelle Camere di Lavoro in difesa dei loro diritti, non possono, non debbono i comunali di Napoli disertare il posto di combattimento ed isolarsi dalla grande famiglia del lavoro, che marci a trionfante verso i suoi nuovi destini.

Operai, contadini, impiegati: comprate, leggete, diffondete

" Il Soviet „

Dalla Provincia

Da Fuorigrotta

Occupazioni poliziesche

Parecchi giorni or sono partì da Napoli un camion pieno di fascisti, i quali si recarono a Fuorigrotta, dove assalirono la Sezione Comunista devastandola e mettendo tutto sotto sopra.

L'autorità di polizia locale sparì e non si fece viva se non quando le gesta degli unni dettero sfogo alla loro rabbia antibolscevica.

I signori poliziotti si mostrarono meravigliati, dicendo che se avessimo conosciuto qualcuno, bastava denunziarlo perchè avrebbero fatto giustizia e ci invitarono a denunziare i danni ricevuti dai signori fascisti.

Noi rispondemmo che non denunziavamo nessuno e che i danni li avremmo riparati noi. E concludemmo che sapevamo come vanno a finire queste giustizie, che le buone autorità fingono di offrirci.

Il tempo è stato galantuomo e ci ha dato ragione.

Quella stessa polizia ora lavora e suda parecchie camicie. I domicilii dei più noti compagni comunisti vengono perquisiti a scopo di rappresaglia, colla scusa di cercare armi. Naturalmente queste rotture di scatole vanno a finire in una bolla di sapone.

Durante le perquisizioni lanciano minaccie per intimidire i nostri compagni e per non far loro frequentare la Sezione. Ma i nostri bravi proletari non abboccano all'amo.

Noi consigliamo gli emeriti poliziotti ad impiegar meglio il loro tempo, tanto noi continuiamo per la nostra via.

Castellammare di Stabia

La lotta ai Comunisti

La barzonda alla Camera del Lavoro è enorme: tutto ciò che il compagno Galassi ha fatto in poco tempo è andato distrutto, col beneplacito dei signori unitari, i quali sono davvero nel campo economico dei veri disunitari. Le leghe non sono più assistite da nessuno con grave danno degli operai, la paura è invaso l'animo di questi signori, i quali coraggiosamente hanno ordinata l'anticipata chiusura della Camera per timore di un assalto fascista.

Anzi diremo di più: odiano a morte i Comunisti e fanno del tutto perchè questi escano dalla Camera del lavoro. Un fatto sintomatico è quello di cui si parla insistentemente: in ferrovia è accaduto un bel dialogo, tra un fascista, un socialista e un comunista disoccupato: il fascista chiedeva per quale ragione è stata mandata una lettera in prefettura deplorante e lamentando che i comunisti non vogliono uscire dalla camera. Il socialista che è Meloro disse che la lettera fu scritta da un individuo isolato, e non dalla C. Esecutiva, ciò dimostra che questi signori erano a conoscenza del fatto.

Bisogna convenire che vi è un accordo tra socialardi e autorità per distruggere a Castellammare gli odiati Comunisti.

Questo è un pio desiderio, poichè tutti questi fatti più o meno vili ci rafforzano maggiormente perchè dimostrano alle masse che noi siamo sulla buona via.

Noi vigiliamo attivamente e sapremo rintuzzare ogni malvagità.

Offensiva Industriale

Gli oleifici Franco-Italiani minacciano di gettare sul lastrico le loro maestranze. La massa ha resistito molto bene alle minacce padronali e noi speriamo che lo spirito combattivo di quei forti lavoratori saprà dare una buona lezione alla tracotanza padronale.

—

Gli operai dello Stabilimento Coppola hanno manifestato tutto il loro malumore contro la Commissione Interna capitanata dai socialisti Iovino e di Capua, che senza aver interrogata la massa, ed in pieno accordo coi padroni, ha accettato le 2 ore straordinarie proposte dalla Ditta.

Quando vorrà la classe operaia stabiese scuotersi dal suo torpore, e liberandosi dagli attuali dirigenti, ritornare ad essere forte e combattiva? Quando si accorgerà dello sfacelo e del disordine in cui versa l'organizzazione? Ricordino gli operai le belle lotte combattute e vinte, e pensino alle minacce padronali che si addensano all'orizzonte. Pensino che senza una direttiva sicura e precisa, l'organizzazione va in malora. I dirigenti socialisti si sono dimostrati assolutamente inadatti. La massa pensi a tuttociò, e si prepari alla battaglia per la conquista della organizzazione.

Dopo l'incendio al Porto

Carlo Melchionna ci scrive una lettera in cui c'informa ch'egli fu arrestato, in seguito all'incendio al Porto, perchè ritenuto nientemeno quale sospetto autore di esso.

Noi non possiamo, per l'assoluta mancanza di spazio, riportare la lettera, la quale ci ha dimostrato, ancora una volta, quanto inetta e bluffista sia la polizia a Napoli.

L'incendio è stato provocato da avidi strozzini i quali avevano tutto l'interesse di distruggere il corpo della concorrenza. Ma la polizia non trova di meglio che arrestare Carlo Melchionna.

Comunicati di Partito

Istituto di Cultura Proletaria

Sabato, 10 giugno, alle 21 *precisissime*, s'inizierà il 2.° turno delle conferenze: parlerà il compagno prof. Ludovico Tarsia.

Noi, raccomandiamo vivamente ai lavoratori d'intervenire alle conferenze che si terranno; e di dare il massimo sviluppo alla nostra istituzione.

Noi abbiamo molto a cuore l'educazione del proletariato, e questo è principalmente lo scopo che si propone l'«Istituto di cultura proletaria»: quindi, tutti i compagni ed i simpatizzanti hanno il dovere di contribuire con la loro frequenza a che quest'organismo riesca a realizzare lo scopo altamente educativo che s'è prefisso.

Pensino i compagni quale fiorente istituzione potrà diventare l'« Istituto di cultura proletaria » creato ad iniziativa della S. Nap. dei P. C. d'Italia, se essi ci assisteranno con tutto l'amore e con tutto l'ardente entusiasmo della loro fede.

Avanti, compagni, ad educarci, ad innalzarci, a purificarci sulla strada del comunismo!

N. B. Le promesse conferenze sulla Russia saranno rimandate ancora, e ci si perdonerà di questo ulteriore rimando. Sarebbe poco opportuno far parlare, sul Paese dei Consigli operai, oratori i quali non potrebbero esporre se non i risultati delle loro letture e dei loro studi, quando — com'è noto — sono andati in Russia in occasione del III. Congresso, anche compagni napoletani. Essi — tra cui alcuni sono lavoratori del braccio — esporranno semplicemente, chiaramente, tutto quello che ànno visto coi propri occhi.

Assemblea della Sezione di Napoli

Sabato scorso 28 maggio, nel Salone della Camera del Lavoro a S. Lorenzo è stata tenuta l'assemblea generale dei soci, con l'intervento di numerosi compagni. Il Comitato Esecutivo svolse una breve relazione morale e finanziaria della lotta elettorale, che venne approvata dopo una cordiale discussione, in cui si prese atto con compiacimento del lavoro di propaganda espletato durante il periodo della convocazione dei comizi, malgrado ogni difficoltà. Furono accettate le dimissioni da socio dei compagni Olivieri Francesco e Busico Biase.

Infine dopo altre succinte comunicazioni, l'assemblea fu rinviata a giovedì 2 corrente, dovendosi discutere in ordine alla sistemazione della stampa del Partito.

Dopo la lotta elettorale

I rappresentanti della lista Comunista al contrario di quanto han riportato costantemente i giornali cittadini, non hanno mai partecipato alle sedute dell'Ufficio Centrale Elettorale per la revisione dei voti. A che scopo legalizzare con la loro presenza le *pastette* e gl'*imbrogli*, quando già il mercimonio ai nostri danni era stato commesso?

Se le schede si annullano, non s'infrange la volontà ferma, non si smorza lo spirito rivoluzionario del proletariato.

Spedizione punitiva... socialdemocratiche

Dal circolo Socialista di Sezione Mercato si minaccia una spedizione punitiva contro... — I fascisti — soggiungeranno sicuramente i lettori.

Tutt'altro la spedizione punitiva, che dovrà partire dal Circolo Socialista di Mercato, si minaccia contro un gruppo di Comunisti.

E' inutile che facciate segni di stupore. Ripetiamo: contro un gruppo di Comunisti, di giovani compagni nostri i quali ànno la colpa imperdonabile di parlare contro i Lucci e compagni, contro i socialdemocratici e i loro atteggiamenti opportunistici e ingannatori.

E questi animosi compagni, rei di quanto abbiamo detto, son venuti in redazione per dirci che essi continueranno, ancora e sempre, la loro propaganda comunista, chiara e aperta; continueranno a smascherare i falsi socialisti i *conquistatori* di medaglini, quelli che fanno gli estremisti quando son fuori del partito e diventano riformisti quando vi entrano.

Ci ànno pure detto i nostri compagni, che essi sono in attesa della spedizione punitiva.

Può darsi che i socialisti del circolo di Mercato si uniscano, per questa loro azione contro i comunisti, insieme coi fascisti: quelli della repubblica tendenziale, naturalmente. Ci ànno fatto veder tante cose, questi bravi socialisti di Napoli. Chi sa che non ci facciano assistere a quest'altra gesta graziosa!...

Sottoscrizione
per il " SOVIET „

Somma precedente	L.	468,40
Farinelli Francesco	»	4,30
Giglietti Luigi	»	10,—
Russo Pietro	»	3,—
Santacroce Federico	»	5,—
Alberico Donato	»	2,60
Amalfitani Alfredo	»	1,—
Russo Luigi, Costruttore ferro	»	5,—
Portanova Eduardo	»	3,—
Basile e compagni	»	10,—
Totale	L.	512,30

Gerente Responsabile ADOLFO MUSTO